
Claudio Mancuso

PALERMO IN CAMICIA NERA. LE TRASFORMAZIONI DELL'IDENTITÀ URBANA (1922-1943)

Il 30 ottobre 1926, Benito Mussolini, parlando a Reggio-Emilia durante una delle sue numerose visite alle città italiane, affermava solennemente:

Bisogna che noi creiamo; noi di questa epoca e di questa generazione, perché a noi spetta il rendere, vi dico, in dieci anni irricognoscibile fisicamente e spiritualmente il volto della Patria. Fra dieci anni, o camerati, l'Italia sarà irricognoscibile¹.

Effettivamente la dittatura fascista riuscì nell'intento di trasformare la fisionomia del Paese, sia da un punto di vista estetico sia da un punto di vista morale. Tuttavia, trasformare il volto della patria significava trasformare innanzitutto le singole realtà locali: la città², dunque, diventava la fucina ideale dove costruire, plasmare, inventare la nuova immagine, la nuova identità dell'Italia fascista. Lo spazio urbano infatti veniva direttamente identificato con l'idea di modernità, ed era nelle trasformazioni 'fisiche e spirituali' della città che si materializzavano gli emblemi della nuova liturgia fascista, del nuovo culto littorio³. Era all'interno della cornice municipale che il regime voleva «rendere – come affermava Antonio Sant'Elia – il mondo delle cose una proiezione diretta del mondo dello spirito»⁴.

Alla luce di queste riflessioni, appaiono più chiare le motivazioni per cui, come afferma Emilio Gentile,

per due decenni, sotto il governo fascista, le piazze d'Italia, dalle grandi città ai piccoli paesi, furono trasformate in un unico, immenso scenario dove milioni di persone celebravano, con una simultanea coralità, scandita da un ritmo continuo, le feste della nazione, gli anniversari del regime, le vittorie della "rivoluzione", il culto dei caduti, la glorificazione degli eroi, la consacrazione dei simboli, le apparizioni del duce. Molte altre cerimonie, adunate, parate,

* Sono indicate di seguito le abbreviazioni utilizzate: Acs, *Archivio centrale di Stato*; Asep, *Archivio storico comunale di Palermo*; Bcrs, *Biblioteca centrale della Regione Siciliana*; Gil, *Gioventù Italiana del Littorio*; Pnf, *Partito Nazionale Fascista*.

¹ B. Mussolini, *Scritti e discorsi dal 1925*

al 1926, Hoepli, Milano, 1934, p. 454.

² Cfr. R. Mariani, *Fascismo e "città nuove"*, Feltrinelli, Milano, 1976.

³ Cfr. E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

⁴ A. Sant'Elia, *Manifesto dell'architettura futurista*, «Lacerba», n. 10 (1914).

mostre e pellegrinaggi d'occasione moltiplicavano il ciclo annuale dei riti di massa del regime fascista. Popolo e paese furono avvolti in una fitta rete di simboli, che abbracciava l'urbanistica e il paesaggio, le macchine e i monumenti, l'arte e il costume, gli abiti e i gesti, imprimendo ovunque e su tutto, dallo stemma dello Stato ai tombini di strada, l'emblema del fascio littorio⁵.

La potente macchina culturale del regime, per modificare il senso di autopercezione della comunità urbana e quindi per rimodellare il volto della città, si servì di repertori simbolici preesistenti, come quelli che facevano riferimento all'epopea risorgimentale o agli avvenimenti della Grande Guerra. Tali repertori, dopo l'innesto dei rituali littori, furono spogliati del loro capitale simbolico e inseriti nella nuova cornice celebrativa della rivoluzione fascista. In questo modo lo slancio sincretico e totalitario del regime permetteva che la religione della patria venisse assorbita dal culto del littorio, progressivamente instaurato e istituzionalizzato come liturgia di Stato.

Se nel corso dell'età liberale furono le lotte risorgimentali a essere assunte come modello rappresentativo di tutte le lotte nazionali, con la fine della Grande Guerra il paradigma patriottico di riferimento divenne quello degli eroi caduti nelle trincee per la vittoria. Questo stesso repertorio simbolico fu progressivamente sostituito, con l'avvento del regime, dal culto tributato ai martiri della rivoluzione fascista, veri eredi e depositari delle tradizioni patriottiche precedenti. Le icone simboliche del Risorgimento, prima, e della Grande Guerra, dopo, furono così rimpiazzate con quella della marcia su Roma. I fatti accaduti il 28 ottobre 1922 divennero allora il nucleo simbolico di riferimento del nuovo orientamento verso una concezione della storia come appartenente al presente⁶, fortemente voluta dalla cultura fascista. Le date che celebravano gli avvenimenti e la storia della rivoluzione fascista (dal 28 ottobre, appunto, al 9 maggio, dal 23 marzo al 21 aprile) finirono per sostituirsi (e lo si può notare dalla frequenza di tali ricorrenze nelle date di inaugurazione di palazzi, edifici pubblici, monumenti o lapidi) alle date che celebravano gli eventi storici dell'Italia liberale. Il fascismo aveva ormai imposto il suo marchio sul volto delle città italiane.

Ancora una volta, dunque, al centro della scena si staglia la questione del rapporto tra rappresentazione della storia e formazione della coscienza storica: il passato, con i suoi miti e la sua eredità simbolica, viene utilizzato come fattore di legittimazione della situazione politica e culturale del presente, in questo caso rappresentato dalla rivoluzione fascista.

Cercare di ricostruire le complesse strategie di ridefinizione, fisica e simbolica, del tessuto urbano messe in atto dal regime nelle singo-

⁵ E. Gentile, *Il culto del littorio* cit., p. VII.

⁶ Cfr. C. Fogu, *Fare la storia al presente*.

Il fascismo e la rappresentazione della Grande Guerra, «Memoria e Ricerca», n. 7 (2001), pp. 49-67.

le città italiane – spostandosi dunque da una prospettiva nazionale a una prospettiva locale – può essere utile per valutare in che modo le direttive generali del Pnf trovarono ricezione e concreta attuazione a livello municipale. Il confronto tra le singole realtà locali permette, tra l'altro, di delineare in maniera più completa le modalità attraverso cui la propaganda fascista trasformò effettivamente il volto dell'Italia e degli italiani. Per Palermo, si cercherà di ricostruire nelle pagine che seguono la politica dell'immagine messa in atto dalle autorità fasciste, prendendo in considerazione, innanzitutto, l'aspetto legato alle profonde trasformazioni toponomastiche, quindi i processi di monumentalizzazione dello spazio pubblico e dell'arredo urbano (sia per quanto riguarda il complesso programma di opere pubbliche⁷, sia per quanto riguarda invece la creazione di veri e propri luoghi della memoria, con la sacralizzazione del territorio urbano), e, per ultimo, la finora inedita questione della diffusione delle scritte murali all'interno della città.

1. Le nuove strategie del consenso: la toponomastica urbana nel ventennio fascista

L'avvento del regime fascista rappresentò per il sistema toponomastico della città un periodo di deciso cambiamento rispetto alla politica culturale sviluppatasi nel corso del cinquantennio liberale⁸. Il fascismo infatti «diede particolare impulso alle intitolazioni desunte dalla guerra 1915-1918 e, naturalmente, dalla propria epopea in atto, perseguendo così il progetto di suggerire una linea legittimatrice e nobilitante che, senza soluzione di continuità, partiva dall'unificazione attuata dalla monarchia e, attraverso la recente guerra, trovava nel regime il proprio coronamento»⁹. All'orizzonte simbolico fino ad allora dominante, quello della mitologia risorgimentale, si andarono progressivamente sovrapponendo nuovi linguaggi, nuovi rituali, nuove rappresentazioni ideologiche più funzionali alle esigenze della pedagogia politica fascista.

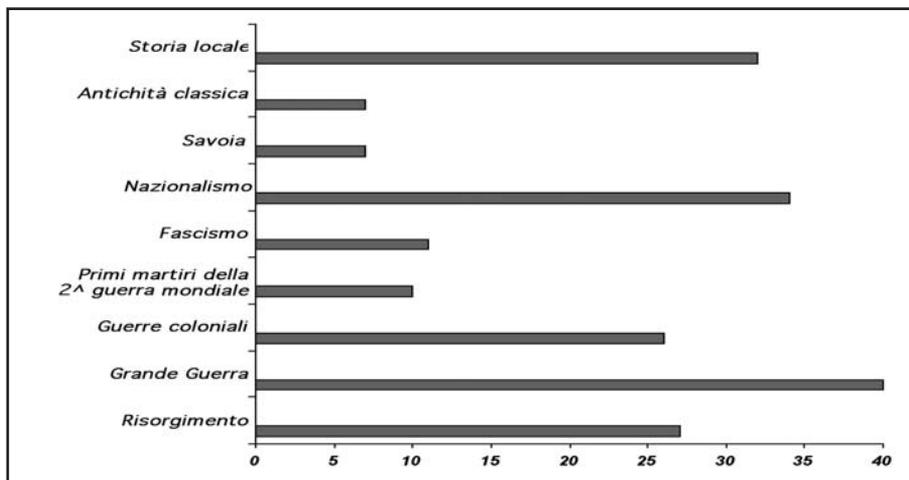
La prima significativa testimonianza delle trasformazioni indotte dal regime nell'immaginario collettivo municipale è rappresentata dalle attribuzioni onomastiche registrate tra il 1922 e il 1943 (Fig. 1). Da questi dati ci si rende immediatamente conto di come, ancora una

⁷ La tematica legata alle opere pubbliche realizzate a Palermo dalla dittatura fascista presenta, peraltro, degli ottimi contributi di cui si darà indicazione successivamente.

⁸ A proposito dei rituali celebrativi messi in atto all'interno dello scenario urbano palermitano durante l'età liberale, cfr. C. Mancuso, *Miti del Risorgi-*

mento a Palermo. Spazi urbani e simbologie patriottiche (1860-1911), «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 11 (2007), pp. 545-576, on line sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it.

⁹ S. Raffaelli, *I nomi delle vie*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 229.

Fig. 1 – Attribuzioni onomastiche nella città di Palermo (1922-1943)¹⁰

volta, le politiche di rimodellamento dello spazio pubblico si riflettano significativamente nei nomi dati alle vie e alle piazze della città.

Il primo importante elemento che emerge riguarda il ruolo di preminenza svolto dalla memoria legata alla Grande Guerra nella scelta delle nuove intitolazioni da attribuire. Odonimi quali Piave, Pasubio, Isonzo, Montegrappa, Col della Berretta, Vittorio Veneto o IV Novembre – per citarne solo alcuni – rendevano presente nell’immaginario urbano il ricordo delle trincee e delle grandi battaglie, mentre quelli di Antonino Cascino, Enrico Toti, Eugenio Di Maria, Euclide Turba o Luigi Giannettino rievocavano quotidianamente il sacrificio dei caduti per la vittoria della patria¹¹. L’esperienza della prima guerra mondiale fu dunque attualizzata all’interno dello scenario urbano, divenendo in questo

¹⁰ I dati delle tabelle presenti in questo paragrafo del saggio sono stati elaborati a partire dalle seguenti fonti: Ascp, *Atti del Consiglio Comunale (1922-1943)*; Comune di Palermo. Ripartizione statistica e censimenti, *Stradario storico*, Palermo, 2003; M. Di Liberto, *Le vie di Palermo. Stradario storico toponomastico*, Flaccovio, Palermo, 2006; A. Muccioli, *Le strade di Palermo*, Newton & Compton, Roma, 1998.

¹¹ Si tratta di soldati e ufficiali dell’esercito italiano che caddero durante i combattimenti della prima guerra mondiale. In particolare: Antonino Cascino, gene-

rale divisionario del II corpo d’armata del Regio Esercito Italiano, cadde presso il Monte Santo di Gorizia il 29 settembre 1917; Enrico Toti, bersagliere volontario, morì nei pressi di Monfalcone il 6 agosto 1916; Eugenio Di Maria, generale della Brigata Sassari, fu colpito a morte a Casera Zesio, sulle alture dell’altipiano di Asiago, il 27 giugno 1916; Euclide Turba, generale della Brigata Perugia, cadde nei pressi di Monte Castel Gomberto il 23 novembre 1917; Luigi Giannettino, soldato del V reggimento di fanteria, venne ucciso a Valle Duca il 18 dicembre 1917.

modo parte integrante della nuova coscienza collettiva. Così, come già accaduto nel passato liberale, furono le strade e le piazze della città a diventare i luoghi privilegiati, gli altari della patria, dove il regime celebrava i rituali dettati dalla nuova etica della guerra e dove ogni cittadino aveva la possibilità di onorare i combattenti per le lotte nazionali.

Questa importanza attribuita dal fascismo alla memoria legata alla Grande Guerra ebbe come conseguenza anche la progressiva trasformazione del senso di percezione della tradizione risorgimentale. In particolare, l'aspetto che influi maggiormente in questo processo riguardava il rapporto di continuità epocale che si volle istituire tra il fascismo, la prima guerra mondiale e il Risorgimento. Il gruppo di odonimi legato al ricordo di Garibaldi, dei Mille e dei tanti eroi che parteciparono alle battaglie per l'unificazione italiana appare ancora consistente, ma non più prevalente come era accaduto nei primi cinquant'anni di vita liberale. La mitologia dell'epopea risorgimentale venne infatti progressivamente assorbita dalla nuova religione civica fascista. Durante il ventennio, ad esempio, le autorità locali favorirono l'affermarsi di una particolare attenzione verso le famiglie di eroi che nelle battaglie risorgimentali sacrificarono i propri figli alla patria. È così che trovarono spazio le intitolazioni dedicate ai fratelli Campo, ai fratelli Orlando¹² e ai fratelli Bronzetti, tutti protagonisti delle lotte per l'indipendenza e l'unificazione dell'Italia.

Ormai risultava quanto mai chiaro come la nuova liturgia fascista avesse trovato la sua piena e completa canonizzazione anche nell'immaginario comunale. Il culto del littorio, nelle sue diverse manifestazioni, finiva così per monopolizzare e contaminare l'intero orizzonte simbolico municipale. Innanzitutto attraverso la consistente affermazione di un processo di africanizzazione della toponomastica stradale in chiave fortemente coloniale. «Toponimi esotici di città, contrade e regioni africane, cognomi di eroi immolatisi sulla via dell'impero e nomi di luoghi d'arme dall'eco squillante di retorica militaresca impregnarono [...] il panorama urbano delle vie e delle piazze»¹³. Così, soprattutto a partire dal 1936, tra le intitolazioni onomastiche ricorrono i nomi del Duca degli Abruzzi, dei generali Giuseppe Arimondi e Giovanni Battista Ameglio, di Vittorio Bottego e dei maggiori Tommaso De Cristoforis e Giuseppe Galliano¹⁴, ma anche quelli di

¹²Per un approfondimento dell'attività svolta dai fratelli Orlando, cfr. O. Cancilla, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Bompiani, Milano, 2008.

¹³ N. Labanca, *L'Africa italiana* in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria* cit., p. 281.

¹⁴ Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, morì il 18 marzo 1933 in Somalia, a Jawhar; Giuseppe Arimondi,

generale di divisione del Regio Esercito Italiano, cadde ad Adua il 1° marzo 1896; Giovanni Battista Ameglio fu generale nella guerra italo-turca nel 1911; Vittorio Bottega morì a Daga Roba, in Etiopia, il 17 novembre 1897; Tommaso De Cristoforis fu ucciso a Dogali il 26 gennaio 1887; Giuseppe Galliano, infine, cadde durante la battaglia di Adua il 1° marzo 1896.

Adua, Dogali o Amba Alagi¹⁵, per ricordare soltanto alcune tra le numerose attribuzioni.

In secondo luogo, le nuove strategie del consenso passavano attraverso il diretto riferimento a figure simboliche, personaggi, martiri e gerarchi del fascismo. I nomi di Arnaldo Mussolini, Luigi Razza, Armando Casalini o Gigino Gattuso¹⁶ divennero i nuovi protagonisti del palcoscenico urbano¹⁷. Particolarmente numerosi, poi, i rimandi nazionalistici. Le vie di Palermo videro l'affollarsi, in quegli anni, dei nomi delle principali città italiane e dei personaggi più famosi della storia del Paese, con un particolare riguardo verso le grandi figure dell'arte e della letteratura. In questo gruppo di odonimi, è interessante sottolineare la presenza di un consistente sottogruppo di attribuzioni legate all'orizzonte simbolico-culturale dell'irredentismo. Nella toponomastica palermitana trovarono così spazio anche i nomi di Guglielmo Oberdan, Cesare Battisti, Nazario Sauro o quelli di alcune città simbolo, da questo punto di vista, come Trento, Trieste, Zara, Fiume e Pola.

Tuttavia, in questo processo di autolegittimazione, la nuova pedagogia fascista si servì anche dei riferimenti alle glorie dell'antichità classica, e romana in particolare, com'è dimostrato, ad esempio, dall'intitolazione della piazza della Stazione ferroviaria centrale a Giulio Cesare. Allo stesso modo, funzionali agli obiettivi della propaganda fascista sono pure i membri della dinastia sabauda. Significative, ad esempio, le attribuzioni, nell'aprile del 1936, alle principesse Giovanna, Mafalda, Maria e Iolanda e al principe Umberto.

Infine, nell'ottica del nuovo culto tributato agli eroi e ai martiri caduti per la patria, il regime impose, subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, l'intitolazione di strade e piazze cittadine ai primi caduti italiani del secondo conflitto mondiale. A questo proposito, si riporta come esempio l'attribuzione di una via al tenente Giovanni Ingrao nel 1940¹⁸. Ovviamente questa operazione di propaganda fu interrotta nel luglio del 1943 dallo sbarco degli Alleati in Sicilia.

All'interno di questo clima improntato al conformismo e al totalitarismo è possibile comunque notare la presenza di un forte filone localistico – poco più di una trentina di odonimi – che forse va interpreta-

¹⁵ Gli odonimi, in questo caso, fanno riferimento alle più celebri battaglie combattute dalle truppe italiane nella colonizzazione dell'Africa Orientale.

¹⁶ Arnaldo Mussolini era il fratello minore del duce, Luigi Razza fu ministro del governo fascista, Armando Casalini e Gigino Gattuso furono martiri fascisti.

¹⁷ Riteniamo particolarmente interessante sottolineare come la quasi totalità di questi odonimi continui a essere presente anche nell'attuale sistema toponomastico cittadino.

¹⁸ Tenente di vascello, Giovanni Ingrao cadde il 22 giugno 1940 presso Costa Ligure.

to come un estremo rigurgito autonomistico concesso dal regime ai palermitani, oppure, meglio, come l'operazione di controllo e di filtraggio compiuta dalla dittatura anche delle secolari istanze autonomistiche isolane.

La maggior parte delle intitolazioni che rimandano a personaggi, fatti e luoghi della prima guerra mondiale è concentrata soprattutto all'interno di tre dei nuovi quartieri fatti costruire dall'amministrazione palermitana durante il ventennio fascista: i quartieri Medaglie d'Oro¹⁹, Mendola e Littorio²⁰. Gli odonimi con accezione marcatamente nazionalistica sono invece più numerosi nelle aree del centro storico, mentre le attribuzioni legate ai Savoia, così come quelle che rimandano all'antichità classica, trovano spazio nelle strade di Mondello. Per tutte le altre categorie di intitolazioni non si sono invece individuate significative concentrazioni urbane.

Se abbandoniamo per un attimo la prospettiva più strettamente urbanistica e consideriamo piuttosto le date di attribuzione degli odonimi considerati, il periodo nel quale si situano con maggiore frequenza le intitolazioni risulta comprendere il decennio centrale di vita del regime, ovvero gli anni Trenta come si può desumere chiaramente dalla Tab. I.

Nella maggior parte dei casi, gli odonimi analizzati furono attribuiti alle strade e ai quartieri di nuova costruzione. Non mancano tuttavia alcuni cambiamenti significativi, che interessarono soprattutto le intitolazioni delle vie e delle piazze del centro storico palermitano (Tab. II). Anche in questo caso si evidenzia una prevalenza del filone rappresentativo legato alla prima guerra mondiale e al nazionalismo.

Sempre in tema di toponomastica urbana, si è poi rilevata particolarmente interessante l'analisi delle attribuzioni assegnate dal regime ai nuovi Gruppi Rionali²¹, ovvero alle sezioni di quartiere della Casa del Fascio. Tra queste, numerose furono quelle che rimandavano a personaggi della prima guerra mondiale (generale Antonino Cascino, generale Armando Diaz, Filippo Corridoni, Enrico Toti, generale Eucli-

¹⁹ «A sud-ovest della città si è sviluppato in questi ultimi anni un importante quartiere compreso tra la via Brasa e la via Porcelli alla Paglia, la cui arteria principale è la via Piave lunga m. 426,80 e larga m. 12,00 e le cui traverse [...] portano i nomi di gloriosi Italiani caduti in guerra e decorati con medaglie d'oro al valor militare». Ascp, *Lavori Pubblici*, sez. B-3, n. 1034 (1939).

²⁰ Cfr. Ascp, *Lavori pubblici*, sez. B-2, n. 775 (1933-1940); sez. B-3, n. 1034 (1939).

²¹ Le uniche sedi di Gruppi Rionali palermitani costruite *ex novo* dal regime furono quelle intitolate al generale Antonino Cascino (inaugurata nell'ottobre 1940) e a Carlo Amato (inaugurata nel 1941). Per le sedi degli altri Gruppi Rionali, invece, vennero scelti degli edifici preesistenti, riadattati alla nuova destinazione. Del resto, anche per la Casa del Fascio di Palermo la federazione non aveva una sede propria ma era alloggiata presso Palazzo Riso (vicino il Municipio), presa in affitto nel 1933.

Tab. I – Frequenza cronologica delle attribuzioni onomastiche a Palermo (1922-1943)

<i>Date di attribuzione</i>	<i>Numero di attribuzioni</i>
1922 - 1933	33
1934 - 1939	40
1940 - 1943	11

Tab. II – Principali cambiamenti onomastici a Palermo (1922-1943)

<i>Odonimi dell'età liberale</i>	<i>Odonimi del ventennio fascista</i>
discesa san Rocco	via Venezia
via Formai	via Bari
via Stazzone	via Torino
piazza della Stazione Centrale	piazza Giulio Cesare
via Lincoln	via Amedeo d'Aosta
via Montevergini	via Armando Casalini
via Polacchi	via Francesco Guardione
via Acquasanta	via comandante Simone Guli
via Villarosa	via generale Vincenzo Magliocco
via Brydone	via tenente Giovanni Ingrao

de Turba, generale Eugenio Di Maria, Francesco Baracca e Giovanni BORGESSE); alcune attribuzioni riguardavano invece l'orizzonte simbolico dell'irredentismo (Nazario SAURO e Guglielmo OBERDAN), così come diversi furono i Gruppi Rionali intitolati, nel corso del Ventennio, a martiri fascisti (Silvio LOMBARDI, Amos MARAMOTTI, Armando CASALINI, Ettore BURIANI, Domenico PERRICONE, Giulio GIORDANI e Carlo AMATO) e a personaggi comunque legati al fascismo (come Athos POLI, scienziato che aderì alle leggi razziali)²².

Il cambiamento simbolico imposto dal regime fascista all'immaginario municipale appare evidente anche dalle intitolazioni relative agli edifici pubblici urbani, come scuole e aule scolastiche, caserme ed impianti sportivi, ospedali e colonie estive. Sul fronte delle scuole il quadro delle attribuzioni è abbastanza diversificato²³. Assai significati-

²² Cfr. Ascp, *Lavori pubblici*, sez. B-3, n. 1027 (1937).

²³ Cfr. Ascp, *Lavori pubblici*, sez. B-2, n. 795 (1938).

ve appaiono innanzitutto le intitolazioni riferite a personaggi ed eventi legati all'epopea fascista. Tra queste si riportano quelle delle scuole "XXVIII ottobre" di via Sciuti, "Luigi Razza" di via Archirafi (inaugurata il 21 aprile 1936), "Francesco Orestano" di via Conte Federico (inaugurata il 28 ottobre 1932), "Carlo Amato" di via Uditore (intitolazione quest'ultima del 28 ottobre 1933), e ancora delle scuole "Michele Bianchi" di via Caltanissetta (inaugurata il 28 ottobre 1935), "Giovanni Berta" di via Isonzo (inaugurata nell'ottobre 1933), "Nicola Bonservizi" (inaugurata il 21 aprile 1934), e infine "Giulio Giordani" di via San Lorenzo (inaugurata il 28 ottobre 1935)²⁴. Accanto ai nomi dei martiri e dei gerarchi del regime trovano poi spazio anche le intitolazioni riferite alla monarchia sabauda (Vittorio Emanuele III e Maria Pia di Savoia), alla storia locale (Giacomo Serpotta, Ragusa Moleti, Alessio Narbone, Camillo Randazzo), nonché quelle dedicate a personaggi illustri della patria (Antonio Rosmini, San Domenico Savio), oltre, naturalmente, a quelle in onore delle medaglie d'oro al valore, con un particolare rilievo attribuito, ancora una volta, ai caduti per la patria (Giacomo Schirò), ma anche ai luoghi del primo conflitto mondiale (Montegrappa) e all'orizzonte simbolico dell'irredentismo (Trieste).

Identico paradigma di riferimento è stato riscontrato nelle intitolazioni delle aule scolastiche. Interessante, in questo senso, il caso delle aule dell'edificio scolastico sito presso il Palazzo di Cesarò in via Vittorio Emanuele, che, nel 1931, furono appunto consacrate alla memoria dei caduti della prima guerra mondiale (Bottalla, sottoufficiale Belanca, tenente Mancino, tenente Arcoleo, sottotenente Giaimo, tenente Schiavo e sottoufficiale Ferro Longri).

Per quanto riguarda invece il quadro relativo alle intitolazioni degli impianti sportivi, due esempi risultano quanto mai significativi²⁵. Il 24 gennaio 1932, in sostituzione del vecchio campo sportivo "Ranchibile", fu inaugurato il nuovo stadio comunale con la denominazione di "Stadio Littorio". Nel 1936 le autorità fasciste decisero di cambiare il nome dell'impianto, intitolato così a Michele Marrone, militare dell'esercito caduto nella guerra civile spagnola. Il secondo esempio riguarda invece la palestra di ginnastica costruita in piazza Magione nel 1934, che fu dedicata a Gigino Gattuso, martire fascista ucciso nell'aprile del 1921.

Tra le infrastrutture costruite dal regime per l'infanzia ricordiamo le denominazioni della Colonia Marina "Arnaldo Mussolini", dell'Isti-

²⁴ Alcune precisazioni relative alle intitolazioni presentate: il XXVIII ottobre fa ovviamente riferimento alla marcia su Roma; di Luigi Razza si è già detto in precedenza; il palermitano Francesco Orestano fu intellettuale e filosofo vicino al fascismo; Carlo Amato, Giovanni

Berta, Nicola Bonservizi e Giulio Giordani furono martiri fascisti; Michele Bianchi, infine, fu il primo segretario del Pnf.

²⁵ Cfr. Ascp, *Lavori pubblici*, sez. B-3, n. 1029 (1937).

tuto di Puericoltura “Vittorio Emanuele III” e della Casa della Madre e del Bambino “Maria Pia di Savoia”, quest’ultima inaugurata il 30 ottobre 1937.

Relativamente invece all’edilizia sanitaria e assistenziale il quadro risulta abbastanza vario. Il nuovo sanatorio della città fu intitolato a Gian Filippo Ingrassia, noto medico palermitano; l’ospedale psichiatrico porta il nome di Pietro Pisani, neuropatologo siciliano che diresse il manicomio sin dalla sua fondazione; il consorzio antitubercolare fu dedicato a Paolo Wedekind, importante banchiere dell’epoca, strettamente legato al regime fascista²⁶; infine, uno dei padiglioni dell’Aiuto Materno di via Noce venne intitolato alla Principessa di Piemonte.

Per ciò che concerne le attribuzioni assegnate alle caserme, il repertorio simbolico che prevale nettamente è quello della Grande Guerra, come dimostrano, ad esempio, le intitolazioni a Euclide Turba, Ciro Scianna, Antonino Cascino ed Eugenio Di Maria. Sempre restando in tema di edifici destinati alle forze dell’ordine, la nuova caserma dei Vigili del Fuoco²⁷ fu intitolata a un’altra medaglia d’oro al valore, Ignazio Caramanna²⁸.

Interessanti, non soltanto da un punto di vista puramente statistico, anche le attribuzioni assegnate ai cinema e ai cine-teatri e alle arene costruiti o rinominati durante il ventennio. In questo caso i modelli simbolici di riferimento sono tratti dalla mitologia classica (Orfeo, Odeon, Trianon, Diana), dal filone fascista e nazionalistico (Dux, Vittoria, Impero, Savoia, Dante, Colajanni) e dalla storia locale (Finocchiaro, Massimo). Stesso discorso vale per gli alberghi edificati a Palermo in quegli anni (Patria, Vittoria).

La monarchia sabauda è ancora protagonista anche nell’intitolazione del dopolavoro ferroviario, dedicato al Principe di Piemonte. La nuova “Galleria delle Vittorie” fu invece dedicata alle vittorie patrie con un chiaro riferimento, in particolare, alla prima guerra mondiale ma anche alla appena conclusa guerra d’Etiopia, che aveva sancito la fondazione dell’Impero²⁹.

L’ultimo riferimento toponomastico riguarda, infine, i moli della nuova stazione marittima palermitana, inaugurata il 28 ottobre 1936:

²⁶ Si ricordi che il Palazzo Wedekind a Roma, dal settembre 1943 fino alla liberazione della città, fu sede ufficiale dei Fascisti Romani.

²⁷ Cfr. *Ascp, Lavori pubblici*, sez. B-2, n. 772 (1930-1940); n. 774 (1933-1940); n. 782 (1935-1940).

²⁸ Comandante del Corpo dei Pompieri municipali di Palermo, Ignazio Caramanna si distinse per coraggio e abnegazione in occasione di un incendio

scoppiato in via Lattarini nel 1907.

²⁹ I riferimenti alla Grande Guerra e alla campagna etiopica appaiono evidenti anche dagli affreschi, realizzati da Alfonso Amorelli, che decoravano la Galleria. In particolare, è ancora quasi completamente visibile il dipinto, sul lato sinistro dell’ingresso principale (da via Maqueda), che rievoca la battaglia di Vittorio Veneto.

ancora una volta si afferma con forza la tradizione della prima guerra mondiale, con l'intitolazione delle banchine alle battaglie del Piave e di Vittorio Veneto.

2. La politica delle opere pubbliche

Il percorso attraverso le attribuzioni toponomastiche ha messo in evidenza, oltre a complesse strategie propagandistiche attuate dal regime nella costruzione di una nuova identità urbana, anche la realizzazione di un vasto piano di opere pubbliche³⁰; un campo, pure questo, in cui il fascismo ha operato in profondità non solo a Palermo, ma in tutte le città italiane. Appare chiaro come le trasformazioni del volto della città non riguardano soltanto il livello, per così dire, semantico e linguistico delle assegnazioni toponomastiche, ma anche il livello estetico e urbanistico delle costruzioni architettoniche legate, appunto, alle opere pubbliche, da sempre, del resto, emblemi della potenza di uno Stato. L'urbanistica era ormai una delle preoccupazioni principali delle autorità fasciste, e «la politica dei lavori pubblici perseguita dal regime per motivi di ordine economico (si pensi al ruolo e quindi al peso economico dell'edilizia e all'intreccio rendita-profitto nell'ottica autarchica) e di ordine propagandistico (esigenza di fascistizzare sempre più vasti strati di popolazione)»³¹ costituì uno degli aspetti in cui appare più manifesta l'eredità tramandata dalla dittatura. Pertanto, «negli anni del fascismo la città fu nel complesso investita da un flusso di lavori pubblici come non era mai accaduto nei sessant'anni precedenti»³², e fu dato avvio a una serie di interventi di demolizione, di ristrutturazione e di nuova edificazione proprio allo scopo di plasmare la nuova fisionomia della «Palermo littoria» e adeguare «questa regale metropoli di Sicilia agli attributi imprescindibili d'una grande città moderna»³³.

Opere stradali, edifici scolastici, opere igieniche e sanitarie, opere idrauliche e marittime, opere di risistemazione dell'illuminazione pub-

³⁰ Per un ulteriore approfondimento della tematica relativa alle opere pubbliche promosse dal regime fascista a Palermo, cfr. V. Cammarata, *Architettura e opere pubbliche a Palermo 1930-40*, Novecento, Palermo, 1999; O. Cancila, *Palermo*, Laterza, Roma-Bari, 1999, pp. 391-409; L. Dufour, *Nel segno del littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Edizione Lussografica, Caltanissetta, 2005; M. De Simone (a cura di), *Palermo: architettura tra le due guerre*,

Flaccovio, Palermo, 1987.

³¹ E. Mantero, C. Bruni, *Alcune questioni di pratica professionale nel ventennio fascista*, in S. Danesi, L. Patetta (a cura di), *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia, 1976, p. 31.

³² O. Cancila, *Palermo* cit., pp. 391-392.

³³ Acs, *Il Ventennale delle Opere Pubbliche in Palermo e Provincia* cit., in L. Dufour, *Nel segno del littorio* cit., p. 425.

blica, opere di bonifica e risanamento, edilizia popolare e altre opere pubbliche, insomma «ogni aspetto delle multiformi necessità sociali, estetiche ed igieniche di un grande centro urbano»³⁴, nonché la realizzazione di un nuovo piano regolatore – assai urgente sia da un punto di vista economico-sociale sia da un punto di vista igienico-architettonico – divennero, insieme all’edilizia legata agli organi ufficiali del regime, le più importanti occasioni progettuali e di investimento per il capoluogo siciliano.

Ancora una volta la chiave di lettura dell’intervento del «piccone fascista» coniugava le ragioni della necessità a quelle della grandezza, le questioni più strettamente funzionali a quelle più esplicitamente propagandistiche. La funzione pubblica delle opere architettoniche non escludeva infatti la presenza di un messaggio ideologico. Era necessario che, «come avviene in ogni campo dell’attività del Regime, anche nello svolgimento del programma dell’edilizia delle comunicazioni si riconoscesse, tanto nell’imponente vastità delle opere, veramente degna di un Impero, quanto nell’ardimento delle concezioni, lo stile e lo spirito dinamico dell’Italia di Mussolini»³⁵.

È dunque in quegli anni che a Palermo «furono demoliti con vero entusiasmo case, strade, isolati e addirittura interi quartieri per realizzare al loro posto» un nuovo tessuto urbano all’interno del quale inserire i nuovi «imponenti e rappresentativi centri direzionali» della società fascista, «capaci di impersonare il volto del progresso rivoluzionario»³⁶. Furono così costruiti il nuovo Palazzo della Real Questura (28 ottobre 1931) in piazza della Vittoria, la nuova sede del Palazzo del Governo, con il completamento della sopraelevazione di Palazzo Comitini in via Maqueda³⁷, e infine si avviarono i lavori, con la posa della prima pietra da parte del duce nell’agosto del 1937, per la costruzione del Palazzo di Giustizia, ubicato in piazza Vittorio Emanuele Orlando, su una parte del Bastione della Concezione, nei pressi di Porta Carini. Furono poi innalzati i centri di gestione del potere economico, con la realizzazione delle sedi dei principali istituti bancari, quali la Banca d’Italia (risalente al 28 ottobre 1930) in via Cavour e il Banco di Sicilia (inaugurato il 19 agosto 1937) tra le vie Roma, Zara e Malta, come pure il Palazzo del Provveditorato alle Opere Pubbliche (28 otto-

³⁴ Ibidem.

³⁵ N. Da Minervino, *Realizzazioni dell’Italia nuova. Edilizia delle comunicazioni*, «Le Vie d’Italia», A. XLI, n. 11 (1935), p. 825.

³⁶ F. Fatta, *L’immagine della città fascista tra rinnovamento e accademia attraverso i grandi Piani di intervento*, in M. De Simone (a cura di), *Palermo: architettura tra le due guerre* cit., p. 62.

³⁷ Nell’atrio porticato che segna l’ingresso al palazzo fu posta, nel 1931, una lapide che ricorda appunto il restauro e l’ampliamento dell’edificio che divenne

– come recita il testo della lapide – «sede decorosa dei prefetti d’Italia e dei reggitori della Provincia preposti ad amministrare la cosa pubblica».

bre 1935) in piazza Verdi. È a queste costruzioni che il regime affidava la rappresentazione del nuovo senso dello Stato.

Negli stessi anni furono realizzati alcuni edifici essenziali per le infrastrutture comunicative, come il Palazzo delle Poste in via Roma, tra la via Epicarmo e la piazzetta Monteleone, la Stazione per le trasmissioni radiofoniche (entrata in funzione a partire dal 14 giugno 1931), il Palazzo delle Ferrovie (risalente al 28 ottobre 1931) in via Roma, lo scalo merci di piazza Giachery nel 1932, e infine la ristrutturazione del Porto a partire dal 1922, con la realizzazione dei pontili e l'edificazione della nuova stazione marittima (28 ottobre 1936).

A questo imponente gruppo di interventi bisogna aggiungere anche l'edilizia stradale, fondamentale per i traffici e i collegamenti urbani, con l'apertura di diverse nuove strade, tra cui, ad esempio, la via Archirafi – che divenne, tra l'altro, un'importante direttrice di espansione urbanistica – o l'inaugurazione della rotabile per Monte Pellegrino nel maggio del 1924, e soprattutto il completamento dell'ultimo tratto di via Roma, che comportò anche la realizzazione dell'ingresso monumentale sulla stessa via. Non vanno dimenticati, naturalmente, i giganteschi sventramenti attuati da 'sua maestà il piccone' nel centro storico palermitano, che determinarono la perdita di importanti testimonianze del patrimonio artistico-monumentale della città³⁸.

Un altro rilevante capitolo di cospicui investimenti è quello relativo all'edilizia militare – un aspetto particolarmente caro ai gerarchi fascisti – con la realizzazione di importanti strutture, quali le sedi del Comando della Milizia e del Comando dell'Aeronautica, la Caserma dei Vigili del fuoco in via Scarlatti – la cui realizzazione venne completata nel 1936, mentre l'inaugurazione risale al 19 agosto 1937, durante la visita di Mussolini a Palermo –, la sede del Genio Civile, nonché l'aeroporto militare di Boccadifalco.

Durante il ventennio, inoltre, è opportuno ricordare la realizzazione di altre importanti opere celebrative come la Galleria delle Vittorie (inaugurata il 9 maggio 1937) tra le vie Maqueda, Napoli e Bari, e la Casa del Mutilato (inaugurata il 21 maggio 1939) in via Scarlatti, ma anche di altre tipologie di strutture, come il Macello comunale, il Mercato ittico alla Cala, il Consorzio Agrario in via Archirafi, il Dopolavoro ferroviario, la mensa dei Cantieri Navali e i Cantieri Roma all'Addaura.

Sul fronte invece dell'edilizia abitativa, la parte preponderante della ristrutturazione immobiliare venne gestita dall'iniziativa imprendito-

³⁸ Interi quartieri del centro storico come quello di San Giuliano, la Conceria, l'Olivella, l'Albergheria o lo Stazzone subirono l'opera devastatrice del picco-

ne demolitore del regime per fare posto alle nuove sedi dei centri direzionali della città.

riale privata. I nuovi complessi abitativi «furono ubicati nei lotti provenienti dal risanamento del centro storico (rioni Magione, San Giuliano, Palazzo Reale, Tavola Tonda, Mandrie), ma si costruì anche in periferia, dove talora gli edifici furono ultimati durante la guerra»³⁹, e nelle borgate, che subirono proprio in quegli anni consistenti interventi di alterazione urbanistica. Furono realizzati da un lato nuovi quartieri, come il quartiere Zisa o il quartiere Noce, destinati alle fasce meno abbienti o recentemente inurbate e quindi caratterizzati da un'edilizia di tipo economico e popolare; dall'altro lato invece – soprattutto lungo l'asse di via Libertà – trovò spazio un'edilizia residenziale di tipo decisamente borghese. Ne è un esempio, anche se nel suo genere rimase un caso isolato, il quartiere-giardino Littorio, realizzato tra il 1927 e il 1932 nella parte finale di via Libertà.

Già in precedenza, parlando di toponomastica urbana, è stato fatto un primo riferimento alla costruzione di opere pubbliche legate all'impiantistica sportiva. È opportuno ricordare infatti come il regime, nel suo slancio totalitario, investì ingenti risorse a favore dell'incremento delle pratiche ginniche e sportive, progettando e realizzando importanti strutture, come stadi, palestre, colonie e circoli dove praticare diverse attività sportive. Furono così approntate le palestre di ginnastica di Villa Gallidoro, di piazza Magione e di via San Basilio; nell'area del parco della Favorita, oltre alla realizzazione dello Stadio Littorio si procedette al completamento del Circolo del Tennis; a Mondello, infine, furono costruiti i locali che ospitarono la colonia marina.

Diffuso riferimento è stato fatto, sempre nel paragrafo precedente, ai cospicui investimenti del regime sia nel campo dell'edilizia scolastica, con la realizzazione di numerose aule e plessi scolastici⁴⁰, sia nel campo dell'edilizia per l'infanzia, in particolare con la realizzazione della sede della Casa della Madre e del Bambino. Per quanto riguarda invece il potenziamento, voluto dalle autorità fasciste, dell'edilizia sanitaria e assistenziale, sottolineiamo innanzitutto la costruzione dell'Ospedale Civico (1932), quindi del Policlinico universitario alla Feliciuzza, dell'Ospedale Cervello a Cruillas, e del sanatorio in corso Calatafimi, dell'Ospedale di Isolamento alla Guadagna, dell'Aiuto Materno, dell'Ospedale Militare e del Dispensario Antitubercolare. Sorsero, inoltre, durante gli anni della dittatura, anche numerose cliniche e case di cura a carattere privato in diverse parti della città.

Un breve accenno meritano pure le strutture per lo svago e l'intrattenimento, opera soprattutto dell'imprenditoria privata. In questo caso, si riportano come esempi i cine-teatri Dante in piazza Stazione

³⁹ O. Cancila, *Palermo* cit., p. 395.

⁴⁰ Sempre relativamente al settore dell'istruzione, si ricordi anche la costru-

zione degli istituti universitari di via Archirafi.

Lolli (ultimato nel luglio del 1940) e Finocchiaro in via Roma (ultimato tra il 1922 e il 1926), il Supercinema di via Cavour, l'Arena Trianon in via Rossini, il cinema Gaudium in via Almeyda, il cinema Orefeo in via Maqueda; ma è interessante ricordare anche la costruzione del castello Utveggiò (completato nel 1934) sul Monte Pellegrino, quale sede di un casinò e di un albergo di lusso – sebbene tali strutture non entrarono mai in funzione.

Infine, la capillarità dell'azione urbanistica del regime emerge pure dall'attenzione rivolta all'edilizia per il culto, con la costruzione di numerose chiese all'interno del territorio cittadino. Si riportano di seguito alcuni esempi per rendere più chiara la dimensione del fenomeno: la chiesa di Maria SS. Assunta in via Mater Dei (inaugurata il 14 agosto 1934), la chiesa della Madonna di Fatima in via Terrasanta (risalente al 1936), la chiesa di S. Espedito in via Garzilli (inaugurata il 12 luglio 1936), la chiesa di Regina Pacis in via IV novembre (inaugurata il 28 ottobre 1936), la chiesa di S. Giovanni Bosco in via Messina Marine (inaugurata il 4 settembre 1939), la chiesa del Preziosissimo Sangue in corso dei Mille (inaugurata il 25 ottobre 1939), la chiesa di S. Oliva in corso Calatafimi (risalente anch'essa al 1939), la chiesa del Sacro Cuore di Gesù in via Noce (risalente al 1940), la chiesa della Madonna di Lourdes in via Marchese di Villabianca (risalente al 1941), e infine la chiesa di S. Luigi Gonzaga in via Ugdulena (inaugurata nel 1942).

Questo breve e sintetico excursus tra le opere pubbliche realizzate dal regime fascista a Palermo evidenzia come queste costituiscano da un lato un aspetto determinante della sua politica totalitaria, dall'altro un effettivo strumento di cambiamento del volto e dell'identità dello spazio urbano. Una trasformazione efficace che in molti casi continua a essere una pesante eredità. La costruzione di opere pubbliche – tema, del resto, ricorrente in maniera quasi ossessiva sia nelle orazioni e nei discorsi dei gerarchi fascisti durante le principali celebrazioni, con interminabili elencazioni degli edifici pubblici realizzati grazie alla volontà del fascismo, sia nelle pagine dei giornali, ricche di riferimenti e approfondimenti legati proprio a questo aspetto – permise infatti al regime di porre le basi per avviare quei processi culturali e simbolici molto più profondi che riguardano, come si vedrà tra breve, la costruzione di una nuova monumentalità fascista per l'intera città.

3. Gli emblemi del culto littorio: monumenti e lapidi

Quello dei processi di monumentalizzazione del territorio cittadino è un altro fattore fondamentale di cui la fabbrica del consenso fascista fece ampio utilizzo per dare una nuova veste identitaria alla città. Il monumento, infatti, fu trasformato nel nuovo spazio sacro e sacralizzante per tutta la comunità urbana. Lapidi, iscrizioni, cippi monumentali insieme ai nuovi edifici celebrativi divennero i simulacri del

regime, gli idoli della religione fascista. «La simbologia cristiana della morte e della risurrezione, la dedizione alla nazione, la mistica del sangue e del sacrificio, il culto degli eroi e dei martiri, la “comunione” del cameratismo divennero gli ingredienti»⁴¹ attraverso cui la monumentalità venne inserita come parte integrante del culto littorio.

Una prima area tematica sulla quale agì la nuova liturgia fascista riguarda i personaggi della storia palermitana. Nel 1933, in via Valenti, fu apposta una lapide celebrativa dello scultore palermitano Salvatore Valenti. Nel 1938, all'interno del Giardino Inglese, fu collocato un busto di Luigi Pirandello, noto scrittore siciliano. Tuttavia, il personaggio che più di ogni altro sembrava monopolizzare l'orizzonte simbolico della storia locale era Giuseppe Pitrè. Alla sua memoria furono dedicate due lapidi, collocate rispettivamente in via Collegio di Maria al Borgo (inaugurata nel 1924) e in piazza Sant'Oliva. Nella stessa piazza fu posto, nel 1928, un monumento in suo onore. L'epigrafe dedicatoria recita:

A / GIUSEPPE PITRÈ / CHE CON FERVIDO CUORE / RACCOLSE E
ILLUSTRÒ CON / INTELLETTO SAGACE LE / TRADIZIONI ANTICHISSIME
/ DI POESIA DI SAPIENZA DI VITA / DEL POPOLO SICILIANO / LA
PATRIA / DEI SUOI GRANDI FIGLI / SUPERBA / 1928

Il secondo aspetto riguarda la rielaborazione della tradizione risorgimentale durante il ventennio fascista⁴². Nel corso del cinquantennio liberale l'eredità risorgimentale, e garibaldina in particolare, avevano rappresentato un punto di riferimento imprescindibile nella costruzione della nuova immagine unitaria della città. Anche il regime fascista, pertanto, per creare il proprio consenso, non poteva fare a meno di riferirsi a quel repertorio di significati così forte e così vicino alla sensibilità popolare, soprattutto a Palermo. Nel 1931 fu inaugurata, in corso Calatafimi, in occasione della donazione del palazzo alla provincia di Palermo, una lapide dedicata alla memoria dei fratelli Orlando, protagonisti delle lotte risorgimentali e strettamente legati al retaggio della memoria garibaldina. Tuttavia, il personaggio che trovava maggiore attenzione da parte della propaganda fascista in quegli anni era il colonnello garibaldino Luigi Tukory. Ovviamente la diffusione e l'esaltazione della figura del patriota magiaro era strettamente funzionale agli interessi delle diplomazie di Italia e Ungheria, che proprio in quegli anni rinsaldavano i loro legami politici⁴³. Nel 1935, in occasione del 75° anniversario, della sua morte il comune palermitano decre-

⁴¹ E. Gentile, *Il culto del littorio* cit., p. 29.

⁴² A proposito della lettura in chiave fascista della memoria risorgimentale, cfr. M. Baioni, *Il Risorgimento in camicia*

nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista, Carocci, Roma, 2006.

⁴³ Cfr. «L'Ora», 28 maggio 1935.

tò l'apposizione di una lapide, in corso Calatafimi, alla sua memoria. Dal testo della lapide, scritto in italiano e in ungherese, appare chiaro come ormai la retorica fascista avesse pienamente inglobato il registro mitologico risorgimentale:

TUKORY / TERSO SPECCHIO / DI DUE NAZIONI SORELLE / SALVE! / SALVE SPECCHIO / DELLA ROMANA GRANDEZZA / E DELL'OLOCAUSTO MAGIARO / IN TE L'ARDORE / PANNONICO / E L'ITALICA FIAMMA / RIFLETTONO FUSI / LA LUCE FUTURA

Sempre al colonnello Tukory, oltre al monumento funebre in San Domenico fu poi eretto, nel 1937, un monumento celebrativo in uno dei più importanti templi del Risorgimento che si trovano a Palermo, ovvero all'interno della Villa Garibaldi.

In tema di risemantizzazione della memoria risorgimentale, risulta davvero interessante analizzare il caso della riconsacrazione del monumento alla libertà commemorativo del 27 maggio 1860, costruito a Palermo in occasione del cinquantesimo anniversario della liberazione della città dai Borbone. Verso la fine degli anni Venti, le autorità fasciste, volendo erigere un monumento ai Caduti siciliani durante la prima guerra mondiale, ma non disponendo dei fondi necessari per la sua realizzazione, pensarono di attribuirgli anche la funzione di altare commemorativo dei martiri della Grande Guerra. Fu così che il 4 novembre 1930⁴⁴, in occasione del dodicesimo anniversario della vittoria del 1918, il monumento alla libertà fu consacrato con l'appellativo di "Monumento ai Caduti siciliani in guerra". Al di sopra dell'obelisco, inoltre, fu collocata una statua raffigurante la "Vittoria alata", mentre nel retrospetto del monumento furono apposte due lapidi laterali in marmo, che riportavano il bollettino della vittoria del generale Armando Diaz, e una targa centrale in bronzo con la seguente epigrafe:

AI CADUTI / DI SICILIA / PER LA PATRIA / MCMXV – MCMXVIII / 4 NOVEMBRE MCMXXX

Il 4 novembre del 1931 l'ara votiva fu riconsacrata con la stessa denominazione dell'anno precedente, ma con l'aggiunta di una esedra semicircolare colonnata. Significative, durante la cerimonia inaugurale, le parole di Angelo Manaresi in rappresentanza del governo di Roma:

⁴⁴È interessante sottolineare, a proposito di quella solenne cerimonia, quanto titolano le pagine del «Giornale di Sicilia» dell'epoca: «Palermo, in una superba manifestazione di fede, celebra il XII

Anniversario della Vittoria e saluta nei giovani fascisti la continuità eroica della Stirpe». Cfr. «Giornale di Sicilia», 5 novembre 1930.

Camerati! Noi vediamo espresso nelle austere linee di questo monumento, tutto un secolo di vittorie e di passione: è questa una grande rassegna di tutto l'esercito dei morti per la grande Italia; dai cospiratori lontani, che un secolo fa diedero sangue e vita nei carceri borbonici, alle camicie rosse garibaldine roventi di entusiasmo, ai morti tutti delle guerre fortunate o sfortunate del '48, del '49, del '59, del '60, del '66, del '70, di quelle campagne africane, che sembrano per un istante pesare sul nostro destino di grande popolo mediterraneo, ed infine dei Caduti dell'ultima guerra e delle falangi di giovani Camicie Nere, immolatesi sui selciati d'Italia per salvare e riaffermare la nostra vittoria nel mondo⁴⁵.

Ancora una volta, dunque, con particolare enfasi retorica, viene ribadito quel paradigma storiografico di continuità epocale tra Risorgimento, Grande Guerra e rivoluzione fascista, così fortemente sostenuto dal regime. Chiaramente la propaganda fascista aveva trovato nella prima guerra mondiale la propria fucina ideale in cui plasmare la nuova coscienza collettiva italiana. In tutto il territorio urbano furono pertanto disseminati i segni commemorativi e celebrativi del sacrificio dei caduti della Grande Guerra. Sono «gli spiriti magni della Patria: gli eroi che tornano a ricordare, ad esortare le novelle generazioni che saranno degne della continuità gloriosa della stirpe italica»⁴⁶. Il sangue da loro versato venne esaltato come il seme che fecondò la vittoria finale e la futura grandezza della Nuova Italia.

Le lapidi e i monumenti che glorificano la Grande Guerra possono essere distinti in quattro categorie fondamentali. Innanzitutto quelli che celebrano in maniera collettiva i caduti in guerra; quindi i monumenti che ricordano singoli eroi o singoli protagonisti delle gloriose battaglie; poi le lapidi che riportano i bollettini di guerra diramati dai comandi supremi dell'esercito italiano, e in particolare i bollettini della vittoria, che hanno ampia diffusione sul territorio urbano; e infine i monumenti che commemorano particolari momenti o episodi del conflitto. In ogni caso, il registro celebrativo oscilla tra la virile esaltazione dell'eroismo e la religiosa pietà del sacrificio.

Alla prima categoria di monumenti appartengono la lapide di piazza Parrocchia, collocata nel luglio del 1928 sulla facciata della chiesa di Gesù, Giuseppe e Maria, nella quale sono scolpiti i nomi di ventisette abitanti della borgata di Resuttana caduti durante la prima guerra mondiale; la lapide posta sul prospetto dell'ex chiesetta di Corso dei Mille, nella quale sono riportati ancora una volta i nomi degli abitanti della borgata Roccella di Palermo caduti nel corso del conflitto del 1915-1918; quindi il cippo, sormontato da una grossa croce in ferro, eretto in via Badia, all'angolo con viale Michelangelo, il 24 marzo 1929, «per ricordare i caduti delle vicine borgate di Cruillas

⁴⁵ «Giornale di Sicilia», 5 novembre 1931. ⁴⁶ Ibidem.

e Uditore nella prima guerra mondiale»⁴⁷. In questa tipologia celebrativa si inseriscono anche la lapide che ricorda gli studenti dell'Istituto Commerciale di Palermo caduti per la patria, collocata sulla facciata dell'omonimo istituto oggi intitolato al Duca degli Abruzzi, nei pressi di via Ferdinando Ferri; quindi la lapide in bronzo dedicata alla memoria degli operai della Chimica Arenella caduti durante gli eventi bellici tra il 24 maggio 1915 e il 4 novembre 1918, e collocata all'ingresso dell'ormai fatiscente fabbricato; nonché il monumento ai ferrovieri caduti in guerra, posto nell'atrio del Palazzo delle Ferrovie. Inoltre è opportuno ricordare sia la lapide in marmo posta all'interno della Biblioteca Regionale per onorare la memoria degli studenti universitari caduti in quella guerra:

HAC ABIERE DOMO LUDIS STUDIISQUE RELICTIS / PRO IURE ET PATRIAE PROCUBUERE SOLO. / GLORIA SIDEREO MORIENTES LUMINE CIXIT: / ITALIAM ITALIAM NOMINA SANCTA FREMUNT / 1915 / 1918

sia il monumento funerario ai caduti della Grande Guerra, posto all'interno del cimitero cittadino dei Rotoli.

Infine rammentiamo la stele votiva inaugurata il 4 novembre 1930 all'interno del Giardino Inglese, consacrata alle medaglie d'oro al valore militare della Provincia di Palermo cadute durante la Grande Guerra⁴⁸. Ancora una volta la memoria della prima guerra mondiale viene filtrata dalla retorica del regime ed utilizzata come strumento di legittimazione della rivoluzione fascista. È questo ciò che emerge dalle parole con cui i giornali dell'epoca descrivevano la solenne inaugurazione:

Superbe generazioni che vivono tutto lo spirito della guerra, da cui la rivoluzione fascista trasse il suo slancio. Medaglie d'oro e giovani fascisti ricevono l'omaggio caloroso della folla [...]. Passano i militi di ieri e i militi di domani, i veterani garibaldini e i piccoli balilla, e una grande e superba armonia sembra fondere gli spiriti esaltati nella fede patria. La memoria dei caduti della grande guerra è presente ad ogni cuore e nel rito solenne che si compie è la consacrazione più alta della Vittoria⁴⁹.

Alla seconda tipologia di monumenti e lapidi, ovvero quelli che ricordano singoli personaggi della guerra, si possono ascrivere invece la lapide collocata in via Principe di Scordia in memoria del capitano del-

⁴⁷ L. Buscemi, *Per non dimenticare Palermo. La storia della città scolpita nelle lapidi*, Coopesa Editore, Palermo, 1990, p. 241.

⁴⁸ Il monumento riporta i nomi di Giuseppe Mancino, Giuseppe Cangialosi, Eugenio Di Maria, Euclide Turba, Emi-

lio D'Angelo, Ciro Scianna, Luigi Giannettino e Vincenzo Madonia, insieme con il luogo e la data della loro morte e un'epigrafe commemorativa per ciascuno degli eroi.

⁴⁹ «Giornale di Sicilia», 5 novembre 1930.

l'esercito italiano Giovanni Chimenti, morto durante il primo conflitto mondiale. L'epigrafe scolpita, con retorico patriottismo fascista, recita:

IN QUESTA CASA / DOVE / GIÀ FERITO AL FRONTE / ATTESE IMPAZIENTE LA GUARIGIONE / IL CAPITANO GIOVANNI CHIMENTI / A 20 LUGLIO 1917 / BALDO E INTREPIDO VOLÒ AI SUOI SOLDATI / ANELANDO ALLA VITTORIA ALLA MORTE / E IL SUO SANGUE VERMIGLIO / QUASI OMERICO CANTO / DIRÀ AL MONDO / CHE L'ANTICA VIRTÙ NON SPENTA MAI / NEI PETTI LATINI / RIARDE FIAMMA SEMPRE POSSENTE / CONTRO L'IRA VIGLIACCA / DEI NEMICI D'ITALIA / LA FAMIGLIA DESOLATA MA FIERA / PERCHÉ ALLE FUTURE GENERAZIONI / SIA PRESAGIO FATIDICO / DI SICURI TRIONFI / NEL DIVENIRE BENE AUSPICATO / DELL'ITALIANA GRANDEZZA / P

Gli altri due monumenti che appartengono a questa tipologia tematica si trovano presso Villa Bonanno – che diventò fin dall'indomani della vittoria del 1918 una sorta di palcoscenico della memoria della Grande Guerra. In epoca fascista vi fu collocato il monumento a Luigi Giannettino⁵⁰, un altro caduto di quel conflitto, e, nel maggio del 1928, il monumento al tenente Gaetano Bucceri, medaglia d'oro al valore militare. Nell'epigrafe posta alla base della statua in bronzo si leggono queste parole:

GAETANO BUCCERI / DI ADONE TENENTE DEGLI ARDITI / CHE ROMANAMENTE PUGNANDO / IMMOLAVASI PER LA GRANDEZZA / D'ITALIA, LA PATRIA MEMORE

L'iscrizione, che sovrasta lo scudo bronzeo con incise le medaglie al valore, testimonia una volta di più come il linguaggio e l'immaginario fascisti utilizzino con forza e con insistenza le figure e i fatti della Grande Guerra nella costruzione del nuovo apparato liturgico e simbolico del regime.

Vi sono poi le lapidi che riportano i bollettini diramati dai più alti comandi dell'esercito italiano durante le operazioni belliche. In particolare la propaganda fascista mise in atto una capillare diffusione sul territorio urbano del bollettino della vittoria diramato alle ore 12 del 4 novembre 1918 dal generale Armando Diaz. Il testo della comunicazione della vittoria si trova così riportato nella lapide collocata all'ingresso dell'atrio del Palazzo Comunale, ma anche nella lapide posta, il 24 maggio 1925, all'inizio di via Piave⁵¹. È, del resto, lo stesso comunicato epigrafato sul monumento ai Caduti e sulle pareti d'ingresso della Casa del Mutilato.

⁵⁰ Il monumento oggi si trova all'interno della caserma "Antonino Cascino".

⁵¹ In quest'ultima lapide il testo del bollettino della vittoria è riportato insieme

col celebre motto del generale Antonino Cascino : "Siciliani siate la valanga che sale".

Infine, all'ultimo gruppo di monumenti, appartiene la lapide in piazza Nicolò Turrisi, che ricorda il ruolo svolto dalla Croce Rossa durante la Grande Guerra, nel corso della quale diversi edifici della città furono trasformati in ospedali, proprio come il fabbricato su cui è collocata la lapide.

La propaganda del duce entra prepotentemente anche in altri ambiti dell'immaginario collettivo. Ad esempio si può riportare il testo di una lapide (rimossa nel dopoguerra) posta il 18 novembre 1935 sul prospetto del Palazzo del Municipio. L'epigrafe scolpita recitava:

A RICORDO PER L'ASSEDIO PERCHÉ / RESTI DOCUMENTATA NEI SECO-
LI / L'ENORME INGIUSTIZIA CONSUMATA / CONTRO L'ITALIA ALLA
QUALE TANTO DEVE / LA CIVILTÀ DI TUTTI I CONTINENTI

La lapide «ricordava le sanzioni economiche a cui fu sottoposta l'Italia dalla Società delle Nazioni, per aver mosso guerra all'Abissinia. Questa lapide venne collocata in moltissimi esemplari in quasi tutti gli edifici comunali d'Italia»⁵². Ma la retorica fascista lasciava le sue tracce anche sulla lapide posta all'interno del convento salesiano di Santa Chiara il 24 maggio 1933:

QUI / OVE AD ALTE VIRTÙ DI PATRIA E FEDE / L'ANIMO E IL CORPO /
CON ITALICA FORZA SI RITEMPRA / DEI SACRI PEGNI VOSTRI / EROI
IMMORTALI / CHE L'ITALIA PIÙ GRANDE E RISPETTATA / SOCCOM-
BENDO FORGIASTE IN SACRIFIZIO / PIÙ CHE NEL MARMO SCULTA / I
FIGLI DEL PIÙ SANTO TRA I MODERNI / POSERO AD ETERNAR LA GLO-
RIA VOSTRA

Così come sul monumento a Dante Alighieri (risalente al 1921) presso l'atrio del Palazzo Comunale:

A / DANTE ALIGHIERI / PRIMO ASSERTORE / DELLA GRANDEZZA E
DELL'UNITÀ / DELLA PATRIA / PALERMO / NEL SECOLO IN CUI IL VATI-
CINIO / FU REALTÀ

E infine anche in ambito privato, come testimonia l'iscrizione fatta porre nel settembre del 1934 dal sig. Vincenzo Alicò sulla facciata dell'edificio da lui costruito in via Pasquali Calvi:

CON VOLONTÀ / E ONESTA LABORIOSITÀ / POTRAI CREARE E / DIRE
QUESTO È MIO

⁵² G. Blandi, *Palermo enfatica. Iscrizioni commemorative nella città di Palermo*, The Book Shop, Palermo, 1993, p. 14

L'apparato propagandistico creato dai gerarchi fascisti, oltre alla collocazione di singoli monumenti o lapidi all'interno dello spazio pubblico, provvide anche alla realizzazione, sempre all'interno del territorio urbano, di veri e propri luoghi della memoria, cioè luoghi consacrati alla nuova identità fascista, dove celebrare i nuovi rituali del culto littorio. Da questo punto di vista, un primo importante spazio simbolico individuato nella Palermo littoria è quello realizzato intorno alla Casa del Mutilato, inaugurata il 21 maggio 1939 in via Alessandro Scarlatti. Si tratta di un vero e proprio tempio della religione della patria, dell'altare privilegiato ai cui piedi il cittadino rinnova la sua appartenenza alla comunità identificandosi con la figura del mutilato. Luogo della memoria per eccellenza, la Casa del Mutilato fu dunque costruita, a Palermo come in tutte le altre città italiane, per non disperdere il sacrificio dei combattenti e per non dimenticare il ricordo e il valore del sangue versato per la patria. Da questa prospettiva la figura del mutilato era appunto emblematica e senz'altro funzionale alla forte connotazione pedagogica che la propaganda fascista attribuiva a questo luogo.

Ovviamente non era un caso se la realizzazione di questo nuovo tempio della patria coincise con la proclamazione dell'impero. Attraverso la monumentale Casa del Mutilato, infatti, l'obiettivo perseguito dalle autorità fasciste era quello di unire in una comune tensione celebrativa i combattenti della Grande Guerra, i combattenti delle guerre coloniali – in particolare quelli della recente guerra etiopica – e in generale tutti coloro che avevano contribuito alla rivoluzione fascista. Era il tempio del sacrificio quello che venne edificato, «il più intimo e raccolto ambiente spirituale ove l'esaltazione del sacrificio, il culto dei caduti conferiscono all'Idea della Patria un più alto contenuto religioso»⁵³. All'interno delle sale della casa del Mutilato venne allora messo in atto un processo di identificazione del cittadino con il soldato, conforme del resto al più ampio processo di militarizzazione della società italiana perseguito dal regime di Mussolini. Tutto lo spazio simbolico intorno alla Casa del Mutilato fu dunque consacrato alla glorificazione del combattente e della nuova etica della guerra.

L'epigrafe posta sul prospetto dell'edificio rende manifesta agli occhi del cittadino quella funzione, a cui si accennava in precedenza, di tempio sacro e di luogo dove celebrare i riti della nuova religione della patria:

TEMPIO MUNITO FORTEZZA MISTICA

L'epigrafe sul lato sinistro della Casa riporta invece queste parole:

FU SEME IL FANTE E LA VITTORIA IL FIORE

⁵³ «Giornale di Sicilia», 20 agosto 1937.

Quella sul lato destro recita:

IL NOSTRO SPIRITO È LUCE CHE NON SI SPENGE

Sulla prima lapide nei pressi del lato destro del vestibolo che introduce al sacrario in onore dei caduti si legge:

DAL QUARTIERE GENERALE 24 MAGGIO 1915 / SOLDATI! / A VOI LA GLORIA DI PIANTARE IL TRICOLORE D'ITALIA / SUI TERMINI SACRI CHE LA NATURA POSE AI CONFINI DELLA PATRIA / NOSTRA. A VOI LA GLORIA DI COMPIERE FINALMENTE L'OPERA CON / TANTO EROISMO INIZIATA DAI PADRI NOSTRI / VITTORIO EMANUELE

L'epigrafe prosegue riportando il testo del bollettino della vittoria diramato il 4 novembre 1918 dal generale Armando Diaz. Infine nell'ultima parte della lapide viene evidenziato il contributo italiano alla vittoria:

IL CONTRIBUTO ITALIANO / ALLA VITTORIA RISOLUTIVA DELLA GUERRA MONDIALE / CADUTI....750.000 MUTILATI E INVALIDI....470.000 / FERITI....1.200.000 COMBATTENTI....3.000.000

La prima lapide sulla parte sinistra del vestibolo – posta proprio di fronte alla precedente – riporta invece il discorso pronunciato il 9 maggio 1936 (XIV anno dell'era fascista) da Benito Mussolini, in occasione della proclamazione, dal balcone di Palazzo Venezia, della fondazione del nuovo Impero di Roma⁵⁴. All'ingresso del sacrario sulla parte superiore si trovano i nomi delle città irredente:

ZARA FIUME POLA

Ai due lati dell'ingresso si trovano affisse altre due lapidi sulle quali sono rese esplicite le ragioni profonde per cui è stata creata la Casa del Mutilato. Sulla parte destra sono epigrafate queste parole:

REGNANDO / VITTORIO EMANUELE / RE D'ITALIA E D'ALBANIA / IMPERATORE D'ETIOPIA / ALL'AUGUSTA PRESENZA DI S.A.R. / IL PRINCIPE DI PIEMONTE / QUESTA CASA DEL MUTILATO / HA INIZIATO LA SUA VITA / DI PRESIDIO DELLA VITTORIA / DELLA POTENZA DELL'IMPERO / XXI MAGGIO 1939 XVII E.F.

⁵⁴ Per il testo integrale delle due lapidi, e in particolare del bollettino della vittoria e del discorso di Mussolini sulla fondazione dell'Impero, cfr. L. Buscemi, *Per*

non dimenticare Palermo cit., pp. 270-271; G. Blandi, *Palermo enfatica* cit., pp. 73-78.

Mentre a sinistra vi è scritto:

REGNANDO / VITTORIO EMANUELE / IMPERATORE D'ETIOPIA / AD
ONORARE IL SACRIFICIO / DEI COMBATTENTI / E ADDITARE ALLE GIO-
VANI GENERAZIONI / IL SENTIERO DELLA PASSIONE E DELLA GLORIA /
L'ANNO XVII E.F. 1939

Sempre a sinistra dell'ingresso alla cappella votiva si trova un busto in bronzo di Vittorio Emanuele Orlando, il «Presidente della Vittoria», recante sul basamento queste parole:

RESISTERE / RESISTERE / RESISTERE

All'interno del recinto sacro, sulle colonne in marmo, sono incisi su lettere in bronzo i nomi delle medaglie d'oro cadute in guerra⁵⁵ e dei luoghi delle grandi battaglie combattute dai soldati italiani durante la prima guerra mondiale⁵⁶. Questi nomi fiancheggiano due affreschi di Antonio Giuseppe Santagata che rappresentano momenti delle battaglie della Grande Guerra, in particolare a sinistra l'attesa della battaglia, mentre a destra il combattimento. Il cuore del sacrario è rappresentato da una croce in bronzo che sovrasta l'ara in pietra del Carso sulla quale «arderà perennemente una lampada votiva»⁵⁷.

All'interno della Casa del Mutilato, sede dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, campeggia scolpita la seguente frase:

L'ORGOGGIO DEL / SACRIFICIO COMPIUTO / È CERTEZZA DI VITTORIA.
/ ESSA DIVENTA UN / PATRIMONIO SACRO / INTANGIBILE / ED
INVIOLABILE / CHE TUTTE / LE GENERAZIONI / DEBBONO / RISPET-
TARE / ED AUMENTARE

Nella Sala delle Adunate, dedicata a Saro La Bella, fondatore dell'Associazione Mutilati in Sicilia, si trova un grande affresco, sempre del Santagata, che «rappresenta a sinistra un gruppo di fanti pronti all'assalto sulle sponde di un Isonzo, che attraversa in diagonale la parete, [...] mentre a destra staglia alcuni legionari conquistatori dell'Impero. In alto è assisa severa una Vittoria aureolata, contornata da

⁵⁵ Sulla colonna del lato destro vi sono i nomi di Vincenzo Madonna, Vincenzo Magliocco, Giuseppe Mancino, Ciro Scianna e Giacomo Schirò. Sulla colonna del lato sinistro vi sono invece i nomi di Giuseppe Cangelosi, Antonio Cascino, Emilio D'Angelo, Eugenio Di Maria e Antonio Foschini.

⁵⁶ Sulle due colonne ai lati della croce

posta al centro del sacrario sono incisi i nomi delle battaglie dell'Isonzo, del Montegrappa, della Bainsizza, di Monte Santo, di San Michele, di Doberdò, ma trovano posto anche i riferimenti alle campagne militari in Africa Orientale e alla guerra di Spagna.

⁵⁷ «Giornale di Sicilia», 20 agosto 1937.

due angeli armati di spade, presenti pure nel raccordo del soffitto»⁵⁸. Sulla parete sinistra si trova invece un dipinto raffigurante dei mutilati con la seguente epigrafe:

CHI È CON NOI / È CON LA PATRIA

Concludendo, appare chiaro come attraverso le iscrizioni, gli affreschi e le sculture presenti all'interno della Casa del Mutilato il regime fascista abbia voluto mettere in scena l'apoteosi del culto del sacrificio per la patria e la religiosa adorazione del sangue versato dagli eroi per rendere grande la futura Italia. L'etica della guerra e la sottomissione dell'individuo agli interessi della nazione sono ormai le nuove parole con cui gli italiani devono confrontarsi in ogni momento della loro esistenza.

Un altro importante spazio simbolico plasmato dalla propaganda fascista è quello legato alla costruzione del Palazzo delle Poste in via Roma. Quello dell'architettura postale era infatti uno dei campi delle infrastrutture in cui maggiormente si manifestavano, in tutto il Paese, le tendenze estetiche del regime. Tuttavia, al di là delle considerazioni di ordine strettamente tecnico-strutturale, che fanno del Palazzo delle Poste uno dei più importanti esempi di architettura fascista a Palermo, chiara espressione di una romanità grandiosa, ciò che preme sottolineare è l'operazione culturale e ideologica messa in atto dal regime attraverso la realizzazione di questa opera pubblica. Non a caso i giornali dell'epoca scrivevano:

Il nuovo palazzo delle Poste e Telegrafi è l'opera più importante del Regime Fascista a Palermo. Bisogna risalire al secolo scorso per trovare con il Teatro Massimo Vittorio Emanuele un blocco monumentale di tale grandiosità e ricchezza. Anzi, non ci sembra esagerato l'affermare che come il Teatro Massimo rappresenta l'architettura del secolo XIX a Palermo, non meno degnamente il Palazzo delle Poste e Telegrafi simboleggia il secolo del Fascismo⁵⁹.

Innanzitutto all'esterno dell'edificio vennero eretti tre grandiosi fasci littori in cemento armato – chiari emblemi della dittatura – alla cui base fu posta un'enorme scultura in bronzo raffigurante il "Fante caduto", monumento commemorativo dei Caduti postelegrafonici in guerra. I caratteri solenni, essenziali e severi della scultura, che emergevano in particolare dal volto del fante, mettevano in risalto l'epica dell'accettazione del sacrificio della morte per il bene supremo della patria.

⁵⁸ A. M. Ruta, *Un interessante edificio palermitano degli anni Trenta*, «Salvare

Palermo», n. 10 (2004), p. 24.

⁵⁹ «L'Ora», 28 ottobre 1934.

A sinistra dell'edificio, invece, la colossale statua di San Cristoforo che sostiene il Bambino Gesù – quella del santo patrono dei viandanti, e quindi dei traffici e delle comunicazioni, rappresentava un'iconografia molto diffusa nei palazzi postali costruiti dal regime in quegli anni⁶⁰. La tematica propagandistica era presente anche all'interno dell'edificio, interamente decorato, tra l'altro, secondo un gusto decisamente futurista. Alcuni importanti esempi si trovavano innanzitutto nel salone principale dove era posto un busto di Mussolini con dei fasci littori; proseguendo verso l'ingresso della Sala Conferenze si trovava invece un busto di Vittorio Emanuele II⁶¹, mentre all'interno vi erano, tra gli altri, dei dipinti raffiguranti la marcia su Roma e una sintesi del fascismo, oltre a una statua con le effigie della dea Diana in una situazione di caccia; nello Studio del Direttore Provinciale si trovavano dei quadri raffiguranti Benito Mussolini e il re Vittorio Emanuele III. Un altro busto del duce, infine, venne posto all'inizio dello scalone principale.

Altro significativo luogo della memoria che durante il ventennio fascista assunse un ruolo di primo piano è l'atrio dell'Università di Palermo (in corrispondenza dell'accesso da via Maqueda), oggi sede della facoltà di Giurisprudenza. La propaganda fascista operava dunque anche all'interno del luogo principale di elaborazione della cultura, nel centro più importante della formazione delle classi dirigenti. Nel 1926, nel colonnato dell'atrio, fu collocata una targa bronzea in occasione del centenario della nascita di Stanislao Cannizzaro, noto chimico e scienziato palermitano. Nel 1938 fu invece murata una lapide in onore di Giovanni Battista Impallomeni, insigne giurisperito. Nello stesso atrio dell'Ateneo, in corrispondenza del lato destro del portone d'ingresso allo scalone d'onore, si pose, nel 1927, un'altra lapide che ricorda Francesco Crispi, il quale proprio in questa Università studiò e conseguì la laurea. Sopra le arcate del colonnato, di fronte l'ingresso, si trova poi una monumentale iscrizione in bronzo che ricorda i centouno studenti universitari palermitani caduti durante la Grande Guerra, tra il 1915 e il 1918. Così vi è scritto:

EORUM NOMINA / MEMORI AEVO / HIC SACRA SUNTO / MCMXV
MCMXVIII

Nelle colonne sottostanti furono invece collocate quattro targhe in bronzo su cui si trovano scolpiti i nomi degli studenti caduti ai quali faceva riferimento l'iscrizione precedente. Nella parte opposta del-

⁶⁰ Cfr. N. Da Minervino, *Realizzazioni dell'Italia nuova* cit., pp. 812-825.

⁶¹ Si tratta di un residuo della memoria

risorgimentale, qui da intendersi, più che altro, come un omaggio alla dinastia regnante.

l'atrio porticato si trova un'altra iscrizione monumentale «sculpita nel 1935, per ordine delle autorità fasciste (identica frase è rinvenibile in altre scuole o Università)»⁶². L'epigrafe riporta queste parole, tratte dal sesto libro dell'Eneide di Virgilio:

TU REGERE IMPERIO POPULUS, ROMANE, MEMENTO / PACISQUE IMPO-
NERE MOREM / 2 OTTOBRE 1935 - XIII / 5 - 9 MAGGIO 1936 - XIV

Alla ricodificazione simbolica dello spazio urbano palermitano non poteva certamente sottrarsi il pantheon cittadino di San Domenico. Da sempre per i palermitani e i siciliani luogo della memoria per eccellenza, all'interno della chiesa, nel ventennio fascista, trovò realizzazione una sorta di sintesi della pedagogia celebrativa descritta per gli altri spazi urbani. Qui infatti dimorano «i nostri magnifici Uomini di Sicilia che [...] seppero pur preparare tra sofferenze e martirii infiniti la sfavillante aurora della nostra radiosa Era Fascista»⁶³. Innanzitutto, tra le mura della chiesa, trova spazio la memoria locale, con la realizzazione, ad esempio, del monumento funerario a Stanislao Cannizzaro, nel 1926 (centenario della sua nascita). In secondo luogo è la memoria risorgimentale ad essere rappresentata all'interno del pantheon. Nel 1933 fu eretto un monumento funebre alla memoria di Luigi Tukory, generale garibaldino morto in seguito alle ferite riportate nella battaglia di Palermo del 27 maggio 1860, contribuendo alla liberazione della città dalla tirannide borbonica. Così recita l'epigrafe principale:

PRESSO LE CITTADINE MURA / IL 27 MAGGIO 1860 / IL COLONNELLO
LUIGI TUKORY / FULMINEO D'ARDIRE RUENTO DI VITTORIA / IN UN
RUGGITO DI TRIONFO AI CIELI / PROCOMBEA / DISSERRANDO UN PIÙ
FULGIDO VARCO / A LA LIBERTÀ / IN CRIMEA A COMO A CALATAFIMI
/ SUPERBAMENTE INGIGANTÌ IL SUO VASTO SOGNO D'AMORE / PRO-
PUGNÒ AVVINTE / LA RAZZE TUTTE IN UN AMPLESSO SOLO / UNGHE-
RESE D'ORIGINE CITTADINO DEL MONDO / PALERMO LO VOLLE FIGLIO
/ LA MORTE EROE

Al di sopra del monumento votivo una lampada bronzea su cui si legge:

ARDI PER CHI / ARSE / PER LA PATRIA

Nel 1938 fu realizzato invece il monumento a Camillo Finocchiaro Aprile. Sulla stele funeraria vi sono riportate queste parole:

⁶² L. Buscemi, *Per non dimenticare* co in Palermo e il suo finora ignorato
Palermo cit., p. 322. *architetto*, Edizioni G.U.F., Palermo,

⁶³ D. Cerniglia, *La Basilica di S. Domeni-* 1942, pp. 11-12.

HEIC / UNA CUM PRAECLARIS SICILIAE VIRIS / GRATA POPULI MEMO-
RIA / COMPOSITOS CINERES VOLVIT / C FINOCCHIARO APRILE / QUI
/ CRISPI MENTEM PROPOSITUMOVE SECUTUS / ITALIAM COLONIS
AUGENDI / IUSTITIAE ADMINISTRANDAE PRAEFUIT / LEGESQUE IN
NOVUM CODICEM REDACTA / QUI AB IPSIUS NOMINE NUNCUPATUR /
POSTERIS RELIQUIT / ADMIRANDUM SAPIENTIAE IURISQUE / MONU-
MENTUM

Ma soprattutto, in occasione dell'anniversario del plebiscito d'annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno di Sardegna (21 ottobre 1927), fu risemantizzato, in chiave evidentemente fascista, l'intero spazio simbolico costruito attorno al monumento dedicato a Francesco Crispi e alla sua sepoltura. Infatti, «è proprio qui che, con preveggenza somma il genio di Francesco Crispi delineò la via che sul mare ridiventato, per merito fascista, Nostro e sull'opposto continente d'Africa doveva ricondurci al fulgore dell'impero»⁶⁴. Tutta la cappella fu così ornata con allori e fasci littori, oltre alla corona bronzea donata dal governo fascista; al di sopra del sarcofago venne posta una targa, sempre in bronzo, offerta invece da tutte le regioni d'Italia, con l'iconografia tipica della liturgia fascista⁶⁵. Sulla targa sono incise queste parole:

NEL TUO NOME RIVENDICATO / LE REGIONI ITALIANE / PROMETTONO
FEDE E VOLONTÀ CONCORDI / AL TUO RETAGGIO UNITARIO E IMPERIA-
LE / XXI OTTOBRE MCMXXVII A.V.

In occasione di quella così importante celebrazione – una vera e propria apoteosi di Crispi ma soprattutto del fascismo – il duce intervenne con un messaggio pubblicato dai giornali dell'epoca:

Oggi la intera Nazione, rinnovata dal Fascismo, si raccoglie per onorare la memoria di Francesco Crispi e ricordarne la vita tutta dedicata alla grandezza della Patria. Quello che Crispi sognò e volle durante mezzo secolo di battaglie, sta oggi tramutandosi in realtà. Il popolo italiano, disciplinato e consapevole, cammina dietro le insegne del Littorio verso un nuovo periodo di potenza⁶⁶.

⁶⁴ Ivi, p. 13.

⁶⁵ Sulla lapide bronzea è incisa, in particolare, una vigorosa figura di seminatore, che rappresenta «il Genio della stirpe italica che lancia il seme generatore della quercia gloriosa», mentre l'iscrizione è compresa tra due fasci lit-

tori. In alto, invece, una lampada votiva «in ferro battuto raffigurante il sogno imperiale di Crispi: le due aquile romane sovrastate dalla Corona imperiale, collegate dal Fascio Littorio». Cfr. «L'Ora», 21-22 ottobre 1927.

⁶⁶ «L'Ora», 21-22 ottobre 1927.

Altrettanto significativi i discorsi pronunciati dalle autorità in occasione del solenne pontificale celebrato all'interno del pantheon, alla presenza del sovrano Vittorio Emanuele III. Innanzitutto l'orazione del conte D'Ancora, vice governatore di Roma:

i lauri che incoronano oggi la sua grande Ombra sono quelli che Roma Gli manda: quella Roma che Egli vide imperialmente risplendere sulle sorti d'Italia: quella Roma che, ritrovato il suo potente solco storico, è tornata ad essere per volontà del Duce la grande Capitale della più Grande Italia. Il trionfo è venuto: e chi concordemente plaude all'Ombra sua, che dantescamente torna, è l'Italia forte di Benito Mussolini, non già quella dei pavidi e dei mutilatori di ogni vittoria. Chi si inchina dinnanzi al Precursore è la Nazione Italiana nella quale, per virtù e per esempio del suo Duce, s'è trasfusa quella "coscienza di sé" che Francesco Crispi considerava condizione indispensabile ad ogni suprema rinascita della Patria. [...] Con l'avvento del Fascismo l'ora che Egli aveva troppo anticipatamente segnata all'Italia è finalmente scoccata⁶⁷.

Quindi il discorso del podestà Di Marzo:

La volontà che indomita soggiacque è risorta nell'Uomo che con saldissima mano guida i destini d'Italia verso una maggiore e mai raggiunta potenza politica ed economica, sì che le figure di Francesco Crispi e di Benito Mussolini si congiungono spiritualmente in una comunione d'intenti, in una continuità che ancora una volta rivela le virtù di nostra stirpe⁶⁸.

Un'ennesima dimostrazione della palese volontà, da parte del regime, di assorbire progressivamente in sé l'eredità legata all'epopea risorgimentale. Ancora una volta, però, l'orizzonte simbolico prevalente è quello legato alle medaglie d'oro al valore e agli eroi della prima guerra mondiale. All'interno del pantheon si trovano infatti i monumenti dedicati al generale Antonino Cascino⁶⁹ e al generale Eugenio Di Maria⁷⁰, caduti nel corso della Grande Guerra, e quello in onore di Giacomo Schirò.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Sul bordo superiore dell'urna, che contiene il sarcofago del generale, è posta la celebra frase da lui pronunciata: SICILIANI SIATE LA VALANGA CHE SALE. Ai lati del sarcofago, realizzato in roccia carsica, sono invece incise le due epigrafi: RICORDO IMPERITURO / DELLA BATTAGLIA DI GORIZIA e DA IERI IL TRICOLORE SVENTOLA / SULLA VETTA DEL MONTE SANTO. Al centro una corona d'alloro con dentro un castello e la scritta GORIZIA. Più in basso, sul cartiglio, si legge: IL COMANDO DEL 2° CORPO D'ARMATA AL SUO

DIVISIONARIO GENERALE / ANTONINO CASCINO / COLPITO MORTALMENTE DA PALLA NEMICA / SUL MONTE SANTO DA LUI CONQUISTATO.

⁷⁰ Il monumento risale al 1930. Si tratta di una scultura in marmo raffigurante un giovane nudo con le braccia sul petto e il viso rivolto verso il cielo. Alle spalle una croce ardente, simbolo del martirio. I resti dell'eroe sono contenuti in un'urna bronzea recante l'iscrizione: LA SUA POLVERE NEL BRONZO / LA SUA GLORIA NELL'URNA DEI NOSTRI CUORI.

Particolarmente significativo il monumento dedicato a quest'ultimo in quanto riassume in sé il modo in cui il nuovo culto littorio finì per inglobare al suo interno le mitologie patriottiche preesistenti. Nell'epigrafe funeraria si legge:

SCHIRÒ GIACOMO / DI GIUSEPPE NATO A PIANA DEI GRECI IL 23 / NOVEMBRE 1901 CAPORALE DEL 12° BATTAGLIONE / PREMILTARE, CADUTO IL 23 LUGLIO / 1920 PER LA RIVOLUZIONE, IN CONFLITTO CON I SOVVERSIVI A PIANA DEI GRECI. / MEDAGLIA D'ORO AL V.M. / INSPIRATO AD ALTI SENTIMENTI DI PATRIOTTISMO / E DI CIVISMO TENNE TESTA RISOLUTAMENTE / AD UNA TURBA DI SOVVERSIVI CHE / VILMENTE LO AVEVANO AGGREDITO, PROFERENDO / PAROLE DI VILIPENDIO AL RE E / ALLA PATRIA, DOPO ESSERSI DIFESO ACCANITAMENTE / CON LA BAIONETTA, COLPENDO / ANCHE UNO DEGLI AVVERSARI, SOPRAFFATTO / DAL NUMERO E RESPINTO DENTRO / LA SALA DI UN CIRCOLO, CADDE / TRIVELLATO DA BEN CINQUANTATRÈ FERITE / ABBANDONATO A TERRA MORENTE / EBBE LA FORZA SUPREMA DI TRASCINARSI / PER LA SALA, DI RACCOGLIERE / UNA BANDIERA NAZIONALE STRAPPATA / E BUTTATA A TERRA DA QUEI FORSENNATI / E DI AVVOLGERSI AD ESSA. FULGIDO ESEMPIO / DEL PIÙ PURO EROISMO, EMISE L'ULTIMO / RESPIRO STRETTO ANCORA TRA LE / PIEGHE DEL GLORIOSO SIMBOLO, RICONSAKRATO / DAL SUO SANGUE GENEROSO

Al di sotto della stele funeraria un sarcofago su cui sono incisi un gladio, recante la data 1915-18, intrecciato con un fascio littorio, recante invece la data 1919-22. Anche in questo caso l'intento pedagogico di ricongiungere gli eventi della prima guerra mondiale agli eventi che portarono alla rivoluzione fascista e alla marcia su Roma appare abbastanza evidente. Ai due lati del sarcofago ancora motivi bronzei tipici dell'estetica fascista con l'incisione delle seguenti parole:

DOLORANDO ARDO

Dunque nel pantheon di San Domenico «quell'azione epica in tutta la sua vastissima portata precisamente qui in virtù della nostra illuminata educazione Fascista sempre più distintamente valutiamo e sentiamo»⁷¹.

Infine, tra i luoghi della memoria voluti dal regime all'interno del territorio urbano, vanno ovviamente annoverati sia la Casa del Fascio, sia le sedi dei diversi Gruppi Rionali. Naturalmente, trattandosi delle sedi locali e provinciali del Pnf, e quindi degli edifici più rappresenta-

⁷¹ D. Cerniglia, *La Basilica di S. Domenico* - architetto cit., p. 12. *co in Palermo e il suo finora ignorato*

tivi del fascismo stesso, erano di conseguenza i luoghi privilegiati nei quali i gerarchi fascisti mettevano in scena l'apoteosi del regime. Anche in questo caso, come già sottolineato per diverse opere pubbliche, alla funzione amministrativa si affiancava, pertanto, quella pedagogico-celebrativa. Fulcro di questo trionfo del littorio era il sacrario, vero e proprio *sancta sanctorum* del culto fascista, «dove si venerava la memoria dei caduti ed erano custoditi il gagliardetto, i cimeli del “tempo eroico”, le reliquie dei martiri»⁷². Il sacrario era presente in ogni sede del Fascio, sia in quelle centrali sia all'interno delle varie sezioni distaccate. Si riporta, come esempio significativo, il caso del sacrario della Casa del Fascio di Palermo a Palazzo Riso.

Si trattava di una vera e propria cappella votiva, racchiusa tra due colonne, ulteriore testimonianza di «una liturgia che ripeteva nel linguaggio e nei modi il rituale cristiano»⁷³. Al centro del sacrario era posto un altare, con dei candelabri, su cui era poggiato un tabernacolo, culminante con una croce, simbolo della comunione spirituale che univa tutti i camerati. Sulle pareti di vetro che circondavano l'altare erano incisi i nomi dei martiri fascisti⁷⁴, il cui sangue veniva adorato come quello purificatore e salvifico dei santi e dei martiri cristiani.

Il sacrario e le lapidi dedicate ai caduti per la rivoluzione fascista – considerati come emuli ed eredi diretti dell'eroismo che aveva contraddistinto i patrioti della grande epopea del Risorgimento – erano dunque gli elementi più importanti della Casa del Fascio e costituivano mete irrinunciabili di pellegrinaggio per le autorità e i gerarchi del Pnf, che vi si recavano, rendendo omaggio ai martiri, in occasione delle varie celebrazioni patriottiche – nelle quali il loro ricordo veniva sempre ravvivato attraverso il rito dell'appello – e, in particolare, durante la commemorazione del 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma⁷⁵.

Concludendo, è possibile soltanto aggiungere che «i riti della commemorazione collettiva si sono costruiti attorno a questi monumenti, luoghi di memoria per le generazioni del passato ma anche per quelle a venire; la memoria *infatti*, per esistere, si deve radicare nello spazio e nel tempo attraverso gli oggetti che facilitano il processo di identificazione e di simbolizzazione»⁷⁶.

⁷² E. Gentile, *Il culto del littorio* cit., p. 116.

⁷³ Ivi, p. 41.

⁷⁴ I nomi dei martiri della rivoluzione fascista incisi sulle pareti del sacrario erano i seguenti: Schirò Giacomo, Amato Santo, Sciambra Vito, Cipollina Giuseppe, Raimondo Francesco, Di Guardo Angelo, Cappello Salvatore,

Magliocco Vincenzo, Terrazzino Calogero, Franzoni Antonio, Arrivas Diego, Anelli Giacomo, Sciboni Giuseppe, Bonomolo Giuseppe.

⁷⁵ Cfr. «Giornale di Sicilia», 1922-1942; «L'Ora», 1922-1942.

⁷⁶ L. Dufour, *Nel segno del littorio* cit., p. 47 (il corsivo è nostro).

4. Il potere della parola: le iscrizioni murali

Un ultimo importante indicatore utilizzato come fattore di valutazione degli effetti della propaganda fascista nella definizione di una nuova identità urbana per la città di Palermo è costituito dalle iscrizioni murali. Si tratta, com'è noto, di frasi e slogan epigrafati sulle facciate e sui muri di edifici pubblici e privati o sulle principali arterie stradali. La capillarità di circolazione tra tutti gli strati sociali della popolazione, l'efficacia comunicativa, nonché il forte impatto visivo determinarono la grande diffusione di queste scritte in tutta la penisola come fondamentale canale di propaganda per il regime.

L'incremento del fenomeno degli slogan murali a Palermo risulta particolarmente evidente a partire dall'estate del 1937, cioè in occasione della visita di Mussolini e di Vittorio Emanuele III nel capoluogo siciliano. Non è affatto casuale, dunque, se la geografia urbana delle numerose iscrizioni murali ripercorra proprio le diverse tappe di quella visita⁷⁷. Nell'organizzare l'importante avvenimento, venne infat-

⁷⁷ Cfr. Ascp, *Lavori Pubblici*, sez. B-3, n. 1027 (1937). Qui di seguito è riportato il percorso attraversato dal duce e dal re nella loro visita a Palermo. Arrivo di mattina: case coloniche di Bello Lampo, via Passo di Rigano, via Roccazzo, Casa del Sole, via Roccazzo, via Evangelista Di Blasi, via Noce, Aiuto Materno, via Noce, piazza P.pe di Camporeale, Aeronautica Sicula, via Perpignano, piazza P.pe di Camporeale, via Serradifalco, via Dante, piazza Politeama, via Ruggero Settimo, piazza Verdi, via Maqueda, corso Vittorio Emanuele, Palazzo Reale. Primo pomeriggio: Palazzo Reale, piazza Vittoria, via del Bastione, piazza Pinta, via Benedettini, corso Tukory, via Antonio Marinuzzi, via Gaspare Palermo, Cliniche ed Ospedale, via Gaspare Palermo, via Antonio Marinuzzi, corso Tukory, piazza Giulio Cesare, Ingresso Monumentale, via Roma, Banco di Sicilia, via Roma, via Cavour, piazza Verdi, Mostra OO.PP. al Teatro Massimo, Caserma dei Pompieri, Casa del Mutilato, via Capomastro, via Voltorno, Bastione della Concezione, corso Alberto Amedeo, via Papireto, Casa della Madre e del Fanciullo, via Matteo Bonello, corso Vittorio Emanuele, piazza Indipendenza, corso Calatafimi, Sanatorio Istituto Prov. Sociale, corso

Calatafimi, corso Vittorio Emanuele, Casa del Fascio, Caserma dei Fasci Giovanili, ritorno a Palazzo Reale. Seconda mattina: fuori Palermo percorrendo le vie: corso Vittorio Emanuele, foro Umberto I, via Ponte di Mare, via Messina Marine. Secondo pomeriggio: via Matteo Bonello, via Papireto, corso Alberto Amedeo, via Goethe, via Houel, piazza Guarnaschelli, via Paolo Paternostro, via Giostra, piazza Castelnuovo, via Libertà, via La Marmora, via Massimo D'Azeglio, piazza Ranchibile, via Imperatore Federico, Serbatoi Nafta, piazza Generale Cascino, via al Monte Pellegrino, via Cantiere Navale, Cantiere Navale, via Acquasanta, salita Belmonte, via Papa Sergio, Ospizio Marino Enrico Albanese, via Papa Sergio, Chimica Arenella, via Vergine Maria, via Litoranea, Colonie dei Fasci all'Estero, viale delle Palme, viale Regina Margherita, Colonia A. Mussolini, viale Regina Margherita, Favorita, piazza Leoni, piazza Ranchibile, via Massimo D'Azeglio, via La Marmora, via Libertà, piazza Castelnuovo, via Giostra, via Paolo Paternostro, piazza Guarnaschelli, via Houel, via Goethe, corso Alberto Amedeo, piazza Indipendenza, corso Tukory, via Lincoln, via Torremuzza, Mura delle Cattive, Foro Umberto I.

ti espressa dalle autorità locali l'urgente necessità «di simboleggiare le tappe del Fascismo lungo l'itinerario per l'ingresso del Duce a Palermo, dall'Intervento alla Vittoria Africana»⁷⁸. Per questo motivo, oltre alla collocazione di composizioni e decorazioni architettoniche, scultoree e pittoriche nelle varie zone di Palermo⁷⁹ attraversate da Mussolini e dal re, fu anche stabilita l'apposizione dei motti del duce sui prospetti di alcuni fabbricati della città e delle borgate limitrofe.

Molti di questi slogan sono ancora del tutto o in parte leggibili⁸⁰, altri invece è stato possibile ricostruirli grazie all'ausilio di alcuni documenti dell'epoca⁸¹, permettendo quindi una parziale ricostruzione del fenomeno all'interno dello spazio urbano.

Le prime scritte murali rilevate, anche se ormai illeggibili e difficilmente identificabili, vennero apposte sui muri della strada che da Bellolampo scende a Palermo e sulle facciate delle case coloniche fatte edificare dal regime proprio a Bellolampo per incentivare il lavoro agricolo. Le case furono consegnate in occasione della visita del dittatore. Nelle iscrizioni poste ai bordi della carreggiata stradale campeggiava a grandi caratteri il nome del duce, mentre in quelle apposte sulle abitazioni cantoniere prevalevano le scritte a tema rurale, come nel caso della seguente:

VOGLIO SOPRATTUTTO CHE / VOI ABBIATE L'ORGOGGIO / DI ESSERE RURALI

O di quest'altra:

BISOGNA / LAVORARE / E PROCEDERE

⁷⁸ Cfr. Ascp, *Lavori pubblici*, sez. B-3, n. 1027 (1937).

⁷⁹ L'Ufficio dei Lavori Pubblici del Municipio di Palermo, affinché la rappresentazione delle tappe del Regime fosse chiara e decorosa, dispose in particolare la realizzazione di orifiamma dedicati alle Medaglie d'oro ed ai caduti della Rivoluzione fascista, di pennoni decorati con aquile e fasci, di gagliardetti e scritte, nonché di un grande quadro che rappresentasse il duce. Vennero inoltre disposti, lungo il percorso della visita, pedane e pali, scritte luminose inneggianti al Re Imperatore e a Mussolini, bandiere e striscioni. Le suddette decorazioni vennero collocate in varie

parti della città, tra cui: piazza del Monumento ai Caduti, piazza Alberigo Gentili, piazza Croci e piazza Mordini, via Libertà in corrispondenza delle vie Archimede e Siracusa, piazza Politeama, piazza Regalmici, piazza Verdi, piazza Bologni, piazza Vittoria. A questo proposito cfr. Ascp, *Lavori Pubblici* cit.

⁸⁰ Nei testi delle iscrizioni riportati all'interno del saggio sono indicate in corsivo maiuscolo le parti delle scritte che abbiamo ricostruito, mentre in maiuscolo semplice le parti delle iscrizioni ancora visibili.

⁸¹ Cfr. Bcrs, *Documentario della visita del Duce a Palermo - 19-20 agosto XV*.

O, ancora, come si leggeva nella seguente:

BISOGNA DARE / LA MASSIMA / FECONDITÀ AD OGNI ZOLLA / DI TERRA

Ed anche in questa:

BISOGNA FARE DEL / FASCISMO UN FENOMENO / PREVALENTEMENTE RURALE

Vi erano comunque anche delle iscrizioni a tema più generale, che riportavano alcuni dei motti fascisti più noti e diffusi, come nel caso dello slogan:

CREDERE, / OBBEDIRE, / COMBATTERE

Dopo il transito dalle strade di Bellolampo il duce si recò a visitare, tra i tanti edifici, l'ospedale pediatrico "Casa del Sole", sulla cui facciata si stagliava un'altra frase del dittatore:

*AFFETTATE IL PANE SUDORE DELLA / FRONTE ORGOGLIO DEL LAVORO
POEMA / DI SACRIFICIO MUSSOLINI*

La tappa successiva del viaggio, subito dopo il passaggio da piazza Principe di Camporeale, prevedeva la visita all'Aeronautica Sicula. Sul prospetto dell'edificio venne apposto il seguente motto:

OBBEDIRE / IN / SILENZIO

Continuando quindi a percorrere le strade da cui transitarono Mussolini e Vittorio Emanuele III, è possibile individuare un'iscrizione epigrafata sulla facciata di un'abitazione in piazza della Pinta, proprio all'angolo con via dei Benedettini. Il testo riporta ancora una volta la frase:

CREDERE OBBEDIRE COMBATTERE

Illeggibile, invece, nel suo complesso, a parte qualche singola lettera, l'altra scritta murale apposta in via dei Benedettini, di fronte la chiesa di San Giovanni degli Eremiti.

L'altra tappa di questo percorso epigrafico è costituita dall'iscrizione posta al termine di via Oreto, all'angolo con piazza Sant'Antonino. Il testo della scritta, che abbiamo ricostruito, riporta un breve passo del famoso discorso pronunciato da Mussolini il 9 maggio 1936, in occasione della proclamazione dell'Impero:

*L'ITALIA HA FINALMENTE IL SUO IMPERO. IMPERO FASCISTA PERCHÈ
PORTA I SEGNI INDISTRUTTIBILI / DELLA VOLONTÀ E DELLA POTENZA DEL
LITTORIO ROMANO*

Difficilmente decifrabile appare invece la scritta di via Scarlatti, di fronte la Casa del Mutilato, sul prospetto del Cinema Massimo. Si riconoscono, oltre a singole lettere, soltanto queste parole:

MORALE POPOLO GRANDI

Proseguendo lungo il percorso attraversato dal duce durante la sua visita a Palermo, si arriva in corso Calatafimi. Qui si incontrano quattro iscrizioni. La prima all'inizio del corso, all'angolo con piazza Indipendenza, è pressoché illeggibile. Rimangono infatti visibili solo piccole parti della scritta. Altre due iscrizioni si trovano ai due lati di un'edicola con una fontana seicentesca. Nei due testi, identici tra loro, si legge un altro slogan fascista abbastanza diffuso in tutte le città italiane:

DUCE A NOI / VIVA IL DUCE / DUCE A NOI

La quarta scritta infine si trovava sul prospetto dell'edificio scolastico inizialmente intitolato a Giacomo Schirò. Lo slogan riportava queste parole:

IL PASSATO È GIÀ DIETRO LE NOSTRE SPALLE, L'AVVENIRE È NOSTRO

Spostando la ricerca verso la zona sud-occidentale della città ci si imbatte nella scritta apposta sulla facciata di un'abitazione di via Messina Marine. Il testo è tratto dal discorso pronunciato dal duce il 10 aprile 1923:

COME AMATE VOSTRA MADRE DOVETE CON / LA STESSA PUREZZA DI SENTIMENTI AMARE LA MADRE / COMUNE: LA PATRIA NOSTRA

Un'altra iscrizione si trovava in piazza Ruggero Settimo ma, come già in altri casi, è quasi del tutto illeggibile.

Molto più chiara, invece, la scritta apposta in via Andrea Cirrincione, all'angolo con via Sampolo:

FUMMO E SAREMO SEMPRE / CAVALIERI DELLA SOVRANITÀ

Quindi, proseguendo attraverso il percorso compiuto da Mussolini durante la seconda giornata della sua visita, è possibile individuare i due slogan epigrafati sulle mura che costeggiano via Lincoln. Il primo è ancora interamente visibile:

CHI NON È PRONTO A MORIRE PER LA SUA FEDE / NON È DEGNO DI PROFESSARLA

Un po' più difficoltosa invece l'interpretazione della seconda frase:

LA MARCIA RIPRENDE PERCHÈ ALTRE / METE ATTENDONO IL SEGNO ROMANO / DELLA NOSTRA CONQUISTA

Si distinguono poi i due motti epigrafati sul prospetto della Chiesa Arenella in via Papa Sergio. Nel primo è riportata la seguente frase:

I POPOLI CHE NON AMANO PORTARE LE PROPRIE ARMI / FINISCONO PER PORTARE LE ARMI DEGLI ALTRI

Il secondo invece è praticamente illeggibile. Da alcune foto dell'epoca tuttavia è possibile risalire al testo originario:

MOLTI NEMICI MOLTO ONORE

Infine le iscrizioni di via San Lorenzo. La lettura della prima risulta estremamente difficoltosa in quanto le parole sono ormai quasi del tutto cancellate e non sono state trovate testimonianze dell'epoca utili ad una sua ricostruzione. Nella seconda invece è riportata la seguente frase:

ADORIAMO IL LAVORO CHE DA LA BELLEZZA E L'ARMONIA ALLA VITA

Contigua alla precedente iscrizione quella riportata qui di seguito:

NON BASTA CHE IL POPOLO SIA ORDINATO E TRANQUILLO ALL'INTERNO È NECESSARIO / CHE LE FORZE ARMATE GLI GARANTISCANO LA SUA PACE E LA SUA SICUREZZA

Tra le ultime tappe della permanenza di Mussolini a Palermo vi era la visita all'acquedotto e alla centrale elettrica di Montescuro. Qui venne apposto – oltre alle numerose scritte inneggianti al duce – un altro celebre slogan fascista:

È L'ARATRO CHE / TRACCIA IL SOLCO / MA È LA SPADA / CHE LO DIFENDE

In appendice a questa rassegna delle scritte murali presenti all'interno del territorio urbano palermitano, riteniamo interessante inserire anche alcune iscrizioni non murali ma altrettanto significative dell'imponente macchina del consenso messa in atto dal regime. Tali iscrizioni si situano comunque al di fuori del percorso, fin qui considerato, della visita del duce a Palermo. Riportiamo innanzitutto la frase epigrafata sulla monumentale palestra per le attività sportive della Gil, sita presso Villa Gallidoro. Così recita l'iscrizione in cemento, ancora oggi ben visibile:

*VOI SIETE L'AURORA DELLA VITA VOI SIETE LA SPERANZA DELLA PATRIA
VOI SIETE SOPRATTUTTO L'ESERCITO DI DOMANI*

Quindi le due scritte scolpite su marmo, comprese nell'ingresso monumentale di via Roma. Entrambe riportano le seguenti parole:

AD / PANORMI HONOREM / MCMXXXVI

Proseguendo per la via Roma, sul fregio del Palazzo delle Poste era possibile leggere la frase:

REGNANDO VITTORIO EMANUELE III DUCE BENITO MUSSOLINI / ANNO UNDECIMO DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

Infine l'iscrizione posta sul fronte della facciata della caserma dei pompieri nei pressi dell'entrata principale. La frase che vi era epigrafata con lettere in cemento, ed oggi non più visibile perché rimossa, era la seguente:

REGNANDO VITTORIO EMANUELE III / RE D'ITALIA IMPERATORE D'ETIOPIA / BENITO MUSSOLINI / FONDATORE DELL'IMPERO / ANNO XV DELL'ERA FASCISTA

A tutte queste iscrizioni bisogna aggiungere anche le innumerevoli scritte di date in numero romano, molte delle quali ancora oggi visibili – spesso accompagnate da fasci littori o altri simboli del regime – che indicavano l'anno dell'era fascista di costruzione di palazzi o edifici pubblici.

Analizzando questi slogan, sia da un punto di vista strettamente tecnico-grafico sia da un punto di vista simbolico, appare chiaramente come l'orizzonte ideologico prevalente sia quello legato alla mitologia mussoliniana. Il culto del duce e la venerazione per il capo supremo del fascismo rappresentavano infatti la manifestazione più popolare della religione littoria. La retorica di Mussolini, nume supremo del fascismo, è dunque l'aspetto che emerge con maggiore evidenza da queste iscrizioni, insieme con i caratteri fondamentali di quello che la teologia fascista trasformò in un vero e proprio cammino di predicazione compiuto dal duce: la violenza come necessità, la dedizione alla patria e la sacralizzazione della politica, l'obbedienza al capo, alle gerarchie e all'ordine costituito, l'esaltazione della guerra e l'odio per il nemico.

Non è dunque casuale il fatto che tutti gli slogan epigrafati all'interno dello spazio urbano – utilizzando peraltro sempre le medesime tipologie grafiche⁸², quasi a voler rendere eterna ed immutabile l'ideologia fascista – siano tratti, come è stato più volte sottolineato, dai discorsi e dagli interventi pronunciati da Mussolini negli anni della

⁸² Naturalmente, sia dal punto di vista grafico che dal punto di vista dei contenuti, è stato possibile riscontrare una sostanziale analogia con le scritte

murali che negli stessi anni apparivano sugli edifici, sui muri e sulle strade delle altre campagne e città italiane.

dittatura. La figura del duce era allora quella che si stagliava con maggiore forza dalle mura e dalle facciate dove le scritte sono apposte. Erano queste stesse iscrizioni a dare espressione concreta e visiva al mito mussoliniano. Era la potenza della parola del duce che doveva trionfare. Le sue frasi, i suoi slogan, i suoi motti avevano il potere di trasformare, quasi riplasmare, anche fisicamente la città, oltre che ideologicamente i suoi abitanti. Il tono imperativo delle espressioni solennemente epigrafate sulle strade e sugli edifici cittadini voleva evidenziare, anzi legittimare, i cambiamenti introdotti dal regime nel nuovo senso di autopercezione dei palermitani.

È poi attraverso queste stesse scritte murali che le autorità fasciste cercarono di ricreare una sorta di percorso storico, ideale e simbolico che aveva le sue tappe fondamentali negli eventi legati alla prima guerra mondiale (dall'interventismo del maggio radioso alla vittoria finale), nella fondazione dei Fasci e nella marcia su Roma, nella conciliazione fra Chiesa e Stato, nelle campagne di lavori pubblici e nello sforzo autarchico, nonché nelle conquiste d'Africa e nella costituzione dell'Impero. Erano questi ormai gli allori della Nuova Italia voluta dal regime fascista.